

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno II — Vol. IV

Domenica 8 agosto 1875

N. 66

IL PROGETTO DI LEGGE SULLE MINIERE E LA COMMISSIONE PARLAMENTARE

Allorchè l'onorevole Ministro di agricoltura e commercio nello scorso febbraio presentò alla Camera un progetto di legge riguardante le miniere, noi prendemmo ad esaminarlo ed esprimemmo la nostra opinione in proposito. Nondimeno ci piace tornare sull'argomento, sia per la sua importanza, sia per notare le variazioni introdotte dalla Commissione parlamentare, e che troviamo spiegate nella relazione dovuta all'onorevole Luzzatti.

Com'è noto, questo progetto lascia intatta la questione di diritto intorno alla proprietà della miniera. L'onorevole relatore dice che la Commissione, concorde, ha assentito al desiderio del Ministro e non ha stimato opportuno di suscitare, essendo immatura nella scienza e nella pubblica opinione. Noi confessiamo di non saper dividere l'opinione concorde del Ministro e della Commissione, sia per ciò che tocca all'opportunità, sia per ciò che tocca al fondo della questione.

Noi non siamo partigiani della unificazione a tutti i costi, e conveniamo che talvolta può essere opportuno il mantenere certe differenze, aspettando che il tempo ci illumini sulla relativa bontà dei vari sistemi, ma tuttocì lo intendiamo nelle materie amministrative o in quelle che hanno un'indole politica, ma non già dove si tratta di una questione di diritto vera e propria. E qui la questione è fondamentale, poichè si tratta di sapere a chi appartiene la miniera. Che poi la questione non sia matura, ci perdoni l'onorevole relatore, ma non lo crediamo; l'esistere dei dissensi non prova nulla in favore della sua tesi, perchè non c'è principio, per quanto generalmente ammesso, che non abbia i suoi avversari. A noi pare che il principio della privata proprietà della miniera discenda così puro, così limpido dalla sfera del diritto da dovere ormai esser consacrato nella legge. E vorremmo sperare che se un giorno procederemo alla unificazione della legislazione mineraria, il Parlamento rigetterà gli avanzi del diritto regale.

Venendo al progetto di legge in questione, esso

estende prima di tutto la servitù di passaggio nei modi stabiliti dal diritto comune, alla ventilazione degli scavi sotterranei, allo scolo delle acque ed al trasporto delle materie scavate. Il relatore osserva che in tal modo il legislatore viene ad interpretare autenticamente gli articoli 598 e 606 del Codice civile. Il primo di questi articoli stabilisce che ogni proprietario è tenuto a dar passaggio per i suoi fondi alle acque di ogni specie che vogliano condursi da chi abbia o permanentemente o anche solo temporariamente il diritto di servirsene per le necessità della vita o per gli usi agrari o industriali. Il secondo estende le disposizioni dei precedenti articoli al caso in cui il passaggio venga domandato al fine di scaricare acque soprabbondanti che il vicino non consentisse di ricevere nel suo fondo. Si può aggiungere che, come osservava la relazione ministeriale, non si fa che riprodurre la locuzione dell'articolo 609, ai termini del quale un proprietario che intende prosciugare o bonificare le sue terre colla fognatura con colmate o con altri mezzi ha diritto, premesso il pagamento dell'indennità e col minor danno possibile, di condurre per fogne o per fossi le acque attraverso i fondi che separano le sue terre da un corso di acqua o da qualunque altro scolatoio. Basandosi su questi articoli, un tribunale dette già ragione ad alcuni affittuari di solfare nel territorio di Lercara, che per sgombrarli dalle acque che non ne permettevano l'esercizio, chiedevano di scaricarle sul fondo del vicino renitente.

Certo non v'era ragione di non estendere esplicitamente all'esercizio della importantissima industria delle miniere le disposizioni riguardanti le bonifiche e i prosciugamenti dei terreni, e il merito principale della proposta è appunto quello di porre questa materia sotto il diritto comune e di escludere l'azione dell'autorità amministrativa, sostituendovi quella dell'autorità giudiziaria.

L'articolo ministeriale diceva: « Il proprietario di una miniera o cava ha diritto » ecc. La Commissione ha sostituite le parole: « Chi ha la proprietà o il godimento, a qualunque titolo, di una miniera o cava ha diritto » ecc. Ci sembra che essa abbia avuto ragione di togliere ogni dubbio, tanto più se

si considera che il progresso dell'industria mineraria in Sicilia, come nota l'onorevole relatore, è dovuto ai lunghi fitti, e che questi danno garanzia che ai metodi empirici si sostituiranno i sistemi tecnici più ragionevoli.

Gli art. 2, 3, 4, 5 e 6 riguardano la materia dei consorzi per la coltivazione delle miniere, e anche qui si estendono le disposizioni del diritto comune e precisamente degli articoli 658, 659, 660 e 661 del Codice civile, che riguardano la formazione di consorzi per le bonifiche e per le irrigazioni. Si estendono pure ai consorzi delle miniere le disposizioni di leggi vigenti pei consorzi d'irrigazione. La facoltà di dichiarare obbligatorio il consorzio spetta dunque all'autorità giudiziaria sulla domanda della maggioranza degli interessati. In quest'ultimo punto la Commissione ha modificato la proposta ministeriale, che portava « sopra domanda di uno o più interessati. » Così non ci si allontana dal diritto comune e fino a questo punto noi concordiamo colla Commissione.

Viene il terzo punto riguardante la tutela dei lavoratori. Qui l'on. Luzzatti incomincia dal ripetere le ragioni per le quali è necessario provvedere alla difesa dei fanciulli. I nostri lettori sanno che noi non contestiamo in massima che il minore, il quale è soggetto all'altrui potestà, debba essere tutelato dalla legge, nè ci verrebbe, p. es. in mente di sostenere che il Codice, il quale obbliga i genitori ad alimentare ed educare la prole, abbia in alcun modo violato la libertà. Ma quando si viene a leggi speciali, come quella che ci si propone, non possiamo a meno di rimanere alquanto perplessi.

Sappiamo benissimo che noi siamo stati preceduti in questa via dai paesi più progrediti, ma confessiamo che ciò non sembra a noi ragione sufficiente perchè si abbia a copiare senza discutere. La prima cosa che deve fare il legislatore è quella di studiare a fondo le condizioni del paese, a cui deve applicare le sue leggi. La Commissione abbassa da 12 a 11 anni il divieto di impiegare i fanciulli nei lavori sotterranei, e da 10 a 9 quello di occuparli nelle lavorazioni a giorno. Di più chiede un giorno di riposo in ciascuna settimana per gl'individui minori di 18 anni, qualunque sia il lavoro di miniera o di cava a cui sono applicati, e che la durata del lavoro non ecceda le ore sei per i fanciulli al disotto di 16 anni, e le ore 8 per quelli fra i 15 e i 18 anni di età. Ebbene, prima d'imporre limiti così assoluti, non sarebbe stato ragionevole di riscontrare quello che avviene in fatto, di vedere se per avventura non vi siano dei lavori in cui i fanciulli vengono impiegati senza danno della loro salute e con utile delle loro famiglie, nel qual caso certe coercizioni riescono inutili? E lo sviluppo più o meno precoce nelle varie provincie non è cosa da tenerne conto? Quella unificazione, che si respinge là

dove dovrebbe anzi cercarsi, è dunque qui tanto necessaria? Si comminano delle pene. Ma prima di ricorrere a leggi speciali, si è forse studiato abbastanza se per avventura le leggi comuni non bastino? Noi crediamo che almeno fino a un certo punto le disposizioni del Codice Penale sarebbero sufficienti. Si aggiunga che il Senato ha approvato e che la Camera sarà chiamata a discutere un progetto di Codice Sanitario. Esso dispone che i minori non possano impiegarsi negli opifici o nelle miniere prima di 9 anni compiuti, e di 16 se non sono sani; che dalle 9 pom. alle 5 ant. non possano farsi lavorare i minori di 14 anni; che il lavoro non possa durare più di 8 ore dai 9 ai 12 anni, più di 10 dai 12 ai 16, con due ore di riposo e con una vacanza intermedia. Ora ci sembra che sarebbe per lo meno opportuno aspettare la discussione del Codice Sanitario e introdurre, se mai, delle modificazioni, invece di moltiplicare inutilmente le leggi speciali. Questo, lo ripetiamo, indipendentemente dal merito della questione.

Il Ministro non aveva parlato che dei fanciulli; la Commissione vi aggiunge le donne, e ciò per ragioni di igiene e di moralità, citando l'esempio dell'Inghilterra, della Francia e della Germania. Di fronte alla nostra legislazione, noi comprendiamo una certa tal quale tutela della donna maritata, sottoposta com'è all'autorità maritale: non l'ammetteremo per la donna maggiore d'età, nubile o vedova perchè equiparata all'uomo sotto tutti i rapporti. Non negheremo però che nel caso speciale dei lavori sotterranei lo Stato possa venire a tutelare i principii, se non dell'igiene, alla quale, quando è, si noti bene, presa in senso tanto largo, chi è libero deve pensare da sè, ma quelli della moralità.

Quanto all'art. 10, nonostante le spiegazioni dell'on. Luzzatti, persistiamo a ritenere che l'intervento dello Stato sia soverchio. Che la legge possa prescrivere qualche cautela consigliata e ammessa ormai completamente e senza discussione dalla scienza e dall'arte, si può capire, ma come sarebbe inopportuno che la legge entrasse in minuti particolari tecnici, così non ci pare ragionevole che il Ministro, sia pure col parere del Consiglio di Stato, di quello delle miniere, e anche, come propone la Commissione, di quello di sanità intervenga ad adottare le disposizioni necessarie a rimuovere i pericoli di crollamenti sotterranei, d'incendi, d'inondazione ecc. Questo intromettersi non ci pare nè giusto, nè opportuno. Diciamo non giusto perchè vincola di troppo la libertà del proprietario o del concessionario, non opportuno perchè spesso inefficace. Quindi noi ripetiamo che meglio gioverebbe lasciare ai privati la cura di condurre i lavori, tanto più che il governo non è per nulla infallibile, e piuttosto stabi-

lire fortemente e seriamente la responsabilità degli imprenditori.

Confessiamo di diffidare assai della mania dei regolamenti, che nel nostro paese è anche troppa, e il chiedere che si sottometta l'esame degli effetti del regolamento alla Camera non ci par sufficiente.

Ciò che invece approviamo è l'aggiunta della Commissione, ai termini della quale il ministro stabilirà le norme per le quali nei luoghi minerari ove esiste una scuola facilmente accessibile, le ore di lavoro dei fanciulli siano coordinate in modo da permettere ad essi la frequentazione della scuola. Noi crediamo che tutti questi mezzi indiretti giovinno a diffondere l'istruzione meglio di quel che non potrebbe farlo l'insegnamento obbligatorio, impossibile in un paese dove mancano ancora i maestri e le scuole.

Quanto ai preposti ai lavori delle miniere, l'on. Luzzatti combatte in nome della salute pubblica l'idea che non si abbiano ad esigere delle garanzie. Noi dicemmo già: stabilite seriamente la garanzia degli imprenditori, e lasciate che scelgano i loro direttori. Del resto quanto è più che l'avversione all'ingeneramento dello Stato c'è in noi la paura che secondo il solito ci si limiti a chiedere una patente governativa, che non basta a provare l'idoneità. Se qualche norma si vuole stabilire, la stabilisca almeno la legge e non lasci al regolamento un punto tanto essenziale.

Nella seconda parte l'on. Relatore dà dei ragguagli interessanti sullo sviluppo delle miniere e delle zolfare e afferma che l'industria mineraria in Sicilia non è rimasta stazionaria per ciò che riguarda l'applicazione di migliori processi meccanici, tanto è vero che negli ultimi otto anni è raddoppiato il numero di miniere provviste di macchine a vapore, e la forza motrice meccanica di cui disponevano le zolfare da 250 cavalli nel 1867 è giunta nel 1874 a 585 cavalli. Egli dice che l'industria mineraria vi è giunta, benchè inceppata da mancanza di disposizioni legislative intese ad esplicitarla, e ciò può esser giusto per quel che tocca alle servitù e ai consorzi, ma può essere una prova contro una ingerenza diversa e maggiore dell'opera governativa.

I NOSTRI BILANCI

VI

*Stato di prima previsione
della spesa pel Ministero dell'interno per l'anno 1876*

Paragonando lo stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'interno per la competenza del 1876 con quello approvato nel 1875 e con quello definitivo dello stesso anno, si hanno i seguenti risultati. Quanto alla parte ordinaria si propongono

lire 56,066,294 e si ha quindi di fronte allo stato di prima previsione del 1875 una differenza in più di lire 1,942,619 e una differenza in meno di lire 694,420 di fronte al progetto di bilancio definitivo dello stesso anno. Quanto alla parte straordinaria si propone lire 1,459,826, e si ha per conseguenza una differenza in meno di lire 128,016 72 di fronte allo stato di prima previsione, e di lire 317,916 72 di fronte al progetto di bilancio definitivo del 1875. La spesa totale sarebbe dunque di lire 60,526,120, con una differenza in più di lire 1,814,602 28 di fronte allo stato di prima previsione pel 1875 e una differenza in meno di lire 999,536 72 di fronte al progetto di bilancio definitivo pel 1875.

Gli aumenti e le diminuzioni, ad eccezione di un solo, non presentano molta importanza e noi ci limitiamo ad accennarli nell'ordine in cui vengono presentati nelle dichiarazioni che precedono il progetto di legge. Un aumento di L. 2000 si propone per eseguire i restauri più urgenti al palazzo nel quale risiede il consiglio di Stato; uno di L. 6580 si propone allo scopo di dare un compenso agl'insegnanti la paleografia, il che ci par giusto; di aggiungere qualche ufficiale agli archivi e specialmente a quello di Bologna recentemente istituito, e di stabilire qualche assegno che serva d'incoraggiamento agli alunni più meritevoli per impedire che, stanchi di attendere uno stipendio, abbandonino gli archivi quando la loro opera sarebbe maggiormente utile. Noi non sappiamo se colla piccola somma proposta potrà farsi tutto quello che si accenna, ma certo, per restringerci all'ultimo punto, sarebbe desiderabile che il governo curasse per quanto può i giovani studiosi, dei quali spesso si sfrutta il lavoro senza compenso adeguato, per non dire senza compenso. Ma questo è un argomento che ci porterebbe in lungo e che non può opportunamente trattarsi in materia di bilanci.

Un aumento di L. 1500 vuolsi ascrivere ad accrescimento di fitto di locali ad uso degli archivi di Stato in Palermo. L. 25,000 di più saranno richieste per il trasporto degli agenti di custodia delle carceri che viaggiano a spese del governo, in seguito al rifiuto da parte delle società delle ferrovie romane e meridionali di continuare a mantenere su quel trasporto la riduzione del 50 %.

L'aumento di maggiore importanza è pel mantenimento dei detenuti e del personale di custodia. Esso ascende infatti a L. 1,872,086. Disgraziatamente le cause di questo fatto sono, un aumento di 4890 individui nella popolazione dei detenuti e l'essersi dovuti rinnovare molti contratti d'appalto a prezzi più elevati pel generale rincarimento delle derrate. La diminuzione dei casi pel carcere preventivo, conforme ai principii di una progredita legislazione, gioverà anche all'erario e sarà un beneficio doppio e

certo non lieve. Del resto il prezzo calcolato per ciascun detenuto è di centesimi 70 e 44 millesimi, ossia è cresciuto di 11 millesimi da quello che era nel 1865, sebbene nell'ultimo decennio siano intervenute molte cause di considerevoli aumenti, che stimiamo inutile il ricordare. È da notare inoltre che l'amministrazione spera di poter realizzare una diminuzione di L. 10,000, trasportando in locali demaniali alcune carceri, per le quali ora si paga l'affitto a privati.

Un aumento di L. 150,000 è cagionato da eccezionali condizioni della pubblica sicurezza in alcune provincie del regno, per cui viene per decreto reale assegnato un soprassoldo giornaliero agli ufficiali di pubblica sicurezza destinati a quelle località; non potendosi più far conto sull'economia derivante da vacanze di posti sul capitolo degli stipendi del personale appunto per quelle esigenze.

L. 1,042 vengono scemate per diminuzione di assegni di beneficenza. Una diminuzione di L. 276,944.72 deriva dalla cessazione della spesa straordinaria per opere di adattamento di fabbricati ad uso carcerario.

Il Ministero dichiara inoltre di stare studiando in osservanza all'ordine del giorno approvato dalla Camera dei deputati nella tornata del 18 febbraio 1875, una riforma nell'attuale sistema di contabilità nei bagni penali, riservandosi, ove riesca possibile, di attivarlo dal 1° gennaio 1876 e di proporre le modificazioni necessarie agli stanziamenti fatti in bilancio tanto per l'entrata quanto per la spesa relativamente al servizio delle carceri. Auguriamoci che la cosa riesca, giacchè noi confessiamo di attribuire una particolare importanza a tutto quello che può indurre qualche utile riforma nell'amministrazione, la quale di riforme abbisogna grandemente, sebbene, a vero dire, finora si sia piuttosto pensato ad additare il male che a mettere in opera qualche rimedio efficace.

La questione delle strade ferrate in Francia

È qualche tempo che in Francia la pubblica opinione si preoccupa della grave questione delle strade ferrate. Nel N. 59 del nostro giornale noi trattammo espressamente di questo argomento, esprimendo la nostra opinione. Ci sembra nondimeno non senza interesse il tener dietro alle manifestazioni più importanti delle varie opinioni intorno a una materia così grave; tanto più che vi sono implicati dei problemi, che è opportuno studiare in tutti i paesi, i quali si trovano o possono trovarsi un giorno in condizioni identiche a quelle della Francia.

Si è perciò che ci piace additare all'attenzione dei nostri lettori un articolo sull'avvenire delle vie ferrate in Francia del signor Augusto Laugel, pub-

blicato nella *Revue des deux Mondes* del 1° agosto. Dopo alcune osservazioni generali, con cui specialmente si sforza di dimostrare essere un pregiudizio quello che si nutre contro il monopolio, egli viene a dire che gli spiriti previdenti segnalano un doppio pericolo da una parte nelle domande di concessione delle grandi linee destinate a fare concorrenza a una o più linee attuali, e dall'altra nelle domande più modeste di concessione delle ferrovie dette di interesse locale. In tal modo le linee attuali si trovano minacciate da una concorrenza diretta e indiretta, perchè i piccoli tronchi possono giungere a formare grandi linee.

Fra quelle due specie di concorrenza esiste una differenza. Le grandi linee hanno bisogno di una legge speciale, mentre per le ferrovie d'interesse locale la legge del 1865 ha permesso ai dipartimenti di fare concessioni dirette. Il principio della concorrenza ha dovuto cedere alla fusione; quando non è la legge, è la necessità che finisce sempre col formare delle regioni naturali servite da una stessa Compagnia. La Compagnia del nord-est in Inghilterra è nata dalla fusione di 37 compagnie distinte e più o meno rivali. In Inghilterra e nel Belgio l'esperienza ha confermato che due compagnie che si combattono a colpi di tariffa, una volta fuse, sono obbligate a far pagare al pubblico le spese della guerra.

Niuna contrada ha una geografia così semplice come la Francia dal punto di vista delle strade di ferro; i limiti delle grandi reti si sono trovati tracciati naturalmente. Non possono nuocersi; non possono che aiutarsi e le loro amministrazioni vivono in buona armonia.

A senso dell'autore dell'articolo in questione non è probabile che lo Stato così interessato alla prosperità delle grandi compagnie, voglia turbare questa armonia colla concessione di grandi linee, ma secondo lui vi sono progetti più pericolosi. La legge del 1865 fu fatta con uno scopo politico, per contentare cioè il corpo elettorale e creare un nuovo mezzo d'influenza a profitto dei favoriti dell'amministrazione. Il pericolo di questa legge che si presentava con modeste apparenze fu accresciuto dalla legge del 1867 sulle società anonime che poterono costituirsi con sette persone. La legge del 1871 sui consigli generali ha aggravato anche più l'anarchia, perchè essi resistono male alla pretesa che ogni dipartimento ha di avere le sue ferrovie.

Lo Stato, dice l'autore, non ha che un rimedio contro questo discentramento pericoloso, ed è di sottrarre certe linee ai dipartimenti e di chiedere che vengano classate non come linee d'interesse locale, ma come linee d'interesse generale. Egli aggrava così il peso già grave delle grandi compagnie. Il Consiglio di Stato, prosegue, può anche ricusare la dichiarazione di pubblica utilità a tutte

le linee che non possono assicurare il servizio delle obbligazioni. Conviene poi procurare che le ferrovie d'interesse locale non vengano a costituire a poco a poco, annodate fra loro, delle grandi reti destinate unicamente a turbare le antiche. Le grandi compagnie non sdegnerebbero linee veramente remunerative, che esse possono costruire ed esercitare a miglior mercato.

Coll'appoggio di cifre dimostra che i guadagni dell'industria ferroviaria son lenti e penosi, e che le spese d'esercizio sono minori per parte delle compagnie che per lo Stato, e ciò paragonando il Belgio alla Francia. Bisogna pertanto che la costruzione delle vie ferrate non oltrepassi troppo rapidamente il movimento del risparmio, e che il governo mantenga sempre eguale in qualche modo la bilancia fra i bisogni della circolazione e quelli della produzione.

Lo Stato deve andar lento, esso che deve supplire alla garanzia delle obbligazioni, quando la cifra che è obbligato a pagare aumenta di troppo, perchè questo è segno che vi sono troppi lavori improduttivi. Quindi coll'occhio fisso a quella cifra deve mantenersi superiore alle meschine combinazioni degli interessi provinciali o individuali. Ed esso potrebbe in tal modo esigere un miglior servizio delle grandi compagnie, oggi costrette a difendersi da attacchi continui e quindi più incuranti del comodo del pubblico.

La Germania ha organizzato un vero concentramento; in Francia non c'è nè concentramento nè anarchia. Lo Stato al 1890 avrà anticipato per la garanzia degli interessi 618 milioni; gli interessi accumulati saliranno a 417 milioni, ma la rete che ha aiutato a costruire vale già 10 miliardi. Le sovvenzioni possono poi valutarsi a 1,800 milioni. Sarebbe un gran danno se il risparmio della Francia venisse sprecato in intraprese meno utili. Bisogna attenersi al sistema attuale. È l'interesse nazionale opposto agli interessi privati. Le compagnie hanno subito senza mormorare i nuovi pesi loro imposti, come l'imposta sui valori mobiliari e sulla piccola velocità; esse hanno diritto ad essere trattate tutt'altro che come corporazioni avide ed egoiste.

Nella *Revue des Deux Mondes* del 15 luglio il Lavollée, trattando lo stesso argomento, aveva giustamente notato che per le grandi linee lo Stato aveva prestato il suo aiuto, concedendole alle grandi compagnie per tornare un giorno ad esserne proprietario, perchè erano d'interesse generale e nazionale. Ma le popolazioni chiedevano linee, che erano spesso d'interesse locale, e a queste provvide la legge del 1865. Ci vuole la dichiarazione d'utilità pubblica e il governo giudica in ultima istanza; la proprietà appartiene ai dipartimenti o ai comuni secondo le clausole inserite nell'atto di concessione. Nonostante le sue restrizioni, la legge fu accolta come un beneficio. La legge del 1867 sulle società ano-

nime favori senza dubbio delle speculazioni fittizie e meno che oneste, dirette talvolta a far riscattare una linea progettata da gente estranea ai dipartimenti, dalle grandi compagnie. La legge del 1871 sui consigli generali, buona come principio amministrativo, peggiorò la condizione delle cose, perchè que' consigli non badarono al carattere della legge del 1865, e con concessioni poco oculate compromisero l'interesse dello Stato, le vecchie convenzioni e l'interesse delle grandi compagnie legato con quello del tesoro pubblico. Bisogna tornare allo spirito della legge.

Le osservazioni del Lavollée sembrano a noi molto assennate e, non esitiamo a dirlo, molto più giuste di quelle del Laugel, che ci appaiono troppo esclusive e troppo favorevoli al monopolio delle grandi compagnie.

Prima di tutto è innegabile che la Francia specialmente nel mezzogiorno, nei dipartimenti mediterranei e nel centro sia assai sprovvista di strade ferrate. Quando si pensa che essa si trova in una condizione di inferiorità di fronte all'Inghilterra, al Belgio, alla Svizzera, agli Stati della vecchia confederazione Germanica e all'Olanda, e si riflette d'altra parte alla grandezza delle sue industrie, ci si spiega benissimo come si invochi la costruzione di nuove strade, che mettano in comunicazione le più importanti località colle arterie principali.

Lo Stato ha aiutato le grandi compagnie, ma fino dal 1838 per deliberazione del Parlamento prevalse il principio che le ferrovie fossero concesse all'industria privata, e se per eccezione qualche tronco parziale fu costruito dal Governo, si pose sempre la condizione che appena terminato dovesse cedere a una compagnia privata.

Noi non sapremmo sottoscrivere a un'opinione, secondo la quale di fronte alle grandi compagnie non si può parlare di monopolio. Si tratta di Società sovvenute, di Società a cui talvolta il governo garantisce un dividendo per gli azionisti; si dirà che questo non è privilegio? Si esaminino le cose spassionatamente e si vedrà che il monopolio ha prodotto in Francia gli stessi inconvenienti che porta seco sempre e dovunque. Esso ha esagerato le spese di costruzione, ha fatto sì che il servizio sia rimasto molto inferiore a quello di altri paesi e specialmente dell'Inghilterra. Quivi la compagnia del Midland ammette in tutti i suoi treni la terza classe, senza aumento del modico prezzo anteriore, e ciò con suo grande vantaggio non meno che con vantaggio del pubblico. Le altre compagnie inglesi ne hanno imitato l'esempio, per quanto abbiano almeno il doppio di treni espressi delle linee francesi. In Francia le grandi compagnie, oltre alle pessime regole pel trasporto delle merci a piccola velocità, pensano nei treni espressi unicamente alle classi più elevate, seb-

bene siano sovvenute col pubblico danaro e benchè le tasse pesino non solo sui ricchi, ma anche sui poveri.

Se si trattasse di creare delle grandi linee parallele a quelle esistenti, i timori potrebbero essere fondati; ma finchè si cerca solo di costruire ferrovie d'interesse locale, le grandi compagnie vedrebbero crescere e non scemare i loro proventi. E a chi ne dubitasse si può rispondere colle cifre alla mano che i nuovi chilometri costruiti non hanno diminuito le rendite delle grandi linee, che sono anzi aumentate.

Si parla di abusi delle piccole compagnie. Ciò porta a desiderare una buona legge sulle società commerciali, che stabilisca delle serie garanzie, molto più serie di quello che non siano l'autorizzazione e il sindacato governativo. D'altra parte la concorrenza delle piccole compagnie gioverà a svegliare le grandi e a renderle più curanti della comodità del pubblico e specialmente delle classi meno favorite dalla fortuna. Oltre poi al soddisfare a un bisogno molto sentito, la concessione delle linee secondarie a piccole compagnie avrebbe un altro vantaggio. Noi crediamo che le prevenzioni contro le grandi società siano assai esagerate, me se sono del tutto irragionevoli dove, come in Inghilterra, le grandi compagnie non chiedono nulla allo Stato, si comprendono dove si fondano sul privilegio. Il quale veramente pone i grossi capitali in una situazione eccezionalmente propizia per chi li possiede e urta le suscettibilità delle classi meno agiate. Non si chiuda dunque la via alle piccole società, le quali possono offrire ai men ricchi la speranza di un utile impiego dei loro risparmi.

Abbiamo voluto brevemente ripetere le cose altra volta con maggior diffusione esposte su questo argomento, perchè ci sembra che esso racchiuda a chi vi s'addentra insegnamenti profittevoli.

LA CRISI IN INGHILTERRA

L'Inghilterra ha traversato ora una crisi che merita di esser studiata per più titoli, ma specialmente perchè il suo risultato è stato come la sanzione di un punto di dottrina.

È mancato poco che l'Inghilterra e dopo di lei il continente ed il mondo intero, non provassero gli effetti di un panico altrettanto forte quanto quello del 1857. Una sola circostanza ha salvato la situazione, ed è stata la forte riserva che la Banca d'Inghilterra aveva al momento critico.

Già fino dal principio dell'anno, un certo malessere aveva indebolito lo slancio dell'industria e del commercio inglese. Di mese in mese il *Board of Trade* notava una diminuzione sempre più sensi-

bile nell'attività commerciale. Dal relativo quadro dei primi cinque mesi del 1875 vediamo che le importazioni ammontano a 151,895,261 lire sterline contro 152,369,711 nel 1874: le riesportazioni restavano presso a poco stazionarie, a 4,553,305 lire sterline contro 4,136,660 lire ster. nel 1874. Finalmente le esportazioni erano diminuite fortemente, poichè ammontavano a 91,507,221 lire ster. mentre nel 1874 nei primi cinque mesi giungevano alla somma di 98,463,601 lire st.

Se l'insieme non era brillante, molto meno lo erano i particolari, perchè prendendo solo le due industrie caratteristiche della Gran Bretagna, cioè quella del ferro e del carbon fossile, si rilevano al capitolo delle esportazioni delle riduzioni inquietanti, che ammontano a 38 milioni di franchi in meno per il carbon fossile e 61 milioni e mezzo di franchi in meno per il ferro.

La fortuna commerciale ed industriale dell'Inghilterra fu fortemente scossa da quell'eccesso, da quella forza di attività che in una parola gl'inglesi chiamano *overtrading*. Le conseguenze della situazione previste dalle allarmanti cifre del *Board of Trade* non tardarono a verificarsi. Infatti, il mese di giugno cominciava appena, che la ditta Fohergill Hankey e C., cui appartengono le importanti officine di Plymouth e d'Aberdare, fece punto; quasi senza intervallo seguiva il fallimento Sanderson e C.^o Queste due disgrazie non potevano mancare di produrre una profonda emozione, poichè ciascuno sentiva che quella era solo una prova dello stato pur troppo reale dell'imbarazzo in cui si trovava l'industria inglese.

La situazione generale minata da un germe funesto, dalla disonesta circolazione dei biglietti di favore, non poteva che peggiorare, ed avvenne ciò che doveva: una quantità di firme di secondo ordine furono irresistibilmente trascinate e sospesero i loro pagamenti. Le cose peggiorarono ancora quando caddero Roberto Benson e C.^o ed Alessandro Colie e C.^o I due principali rappresentanti di quest'ultima ditta sono già carcerati a Newgate, per avere negoziato per varj milioni di biglietti di favore alla Banca di Londra e Westminster, che inseguito a questo fatto fu obbligata di diminuire fortemente il dividendo dei suoi azionisti. Questa non è la sola Banca che abbia sofferto, e si può dire che, come ultima manifestazione della crisi, la gran maggioranza delle Società ad azioni obbligate, furono senza eccezione costrette di ridurre i loro dividendi.

Le cause generali di questo avvenimento derivano secondo noi più particolarmente dall'industria stessa e dal commercio, e le cause particolari, dalle operazioni imprudenti e false delle *Joint Stock Banks* fuori della loro sfera normale. Tra le prime cause accenneremo il rialzo relativo dei salari inglesi, e la riduzione degli sbocchi aperti al suo commercio.

Nessuno ignora che i salari in Inghilterra sono maggiori che sul continente. La ragione si è, che l'operaio inglese è più esigente pel suo nutrimento dell'operaio francese, tedesco, ecc. Malgrado le importanti riduzioni fatte in questi ultimi tempi, ne risultava che la produzione era cara. Ora a tutti i costi bisognava vendere a buon mercato per sostenere la concorrenza coll'estero.

Da qualche tempo l'industria continentale ha fatto passi giganteschi nella via del progresso. Inoltre l'operaio vi si contenta, proporzionalmente, di un salario meno elevato, di maniera che il continente era meglio armato che nel passato, per lottare contro l'Inghilterra, e su varii mercati gli era riuscito a render difficile se non impossibile lo smercio delle mercanzie inglesi. Consultando le statistiche inglesi, si vede come si sono accumulate le mercanzie malgrado le importanti riduzioni fatte nella produzione. La diffidenza generale regna da per tutto; i capitali preferiscono restare oziosi, piuttostochè impegnarsi per l'avvenire; ecco il risultato dell'*overtrading*, ecco una delle spiegazioni dell'imbarazzi industriali e commerciali.

Sotto un altro punto di vista, si può dire che una gran parte della responsabilità della crisi ricade sulla imprudenza commessa da molte banche, che si erano messe a fare operazioni alle quali non erano destinate, in una parola, a fare da mezzani di cambio.

Senza dubbio per il banchiere che conosce a fondo il commercio dei biglietti, che ne sa tutte le malizie, e che di più ha pratica del sensale o negoziante che gli viene ad offrire della carta al risconto, che sa il limite di solvibilità dell'uno o dell'altro, che opera, insomma, a colpo sicuro; per questo banchiere il risconto è una sorgente di benefici senza pericolo. Ma non tutti sono in questo caso. Fuori dei propri clienti una Banca non può conoscer tutti; anzi le resta difficile, quanto al primo venuto, d'avere informazioni precise e pronte sopra un tal individuo che offra della carta al risconto.

L'esperienza dell'ultime crisi ha provato che le ditte cadute non si sostenevano che con effetti senza causa più volte riscontati. Solo in questa maniera potevano procurarsi il denaro necessario a prolungare la loro agonia. Molte Banche importanti vi si sono lasciate prendere. Per non parlare che delle principali ecco un quadro che mostra fino a qual punto esse hanno pagato la loro imprudenza.

Dividendi

	1 Semest. 1875	1 Semest. 1874	Diminuz. nel 1874
London and Westminster	10 p. c.	20 p. c.	10 p. c.
London Joint-Stock	15 » »	20 » »	5 » »
Union	15 » »	20 » »	5 » »
City	8 » »	10 » »	2 » »
Imperial	8 » »	8 » »	— » »

Alliance	6 p. c.	8 p. c.	2 p. c.
National Discount	10 » »	10 » »	6 » »
United Discount Corporation	6 » »	7 » »	4 » »

Aggiungendo a queste riduzioni di dividendo gli imprestiti forzati fatti alla riserva di ciascuna di queste banche, sarà facile rendersi conto delle perdite da esse sofferte.

Per spiegarsi quest'errore di amministrazione bisogna considerare che le banche, in seguito alla diffidenza nata dall'*overtrading* degli ultimi anni avevano in deposito denaro più di quello che potessero impiegare. La fondazione delle Joint-Stock Banks, la facilità che queste avevano di impiegare i capitali che venivano loro affidati, ed i frutti che contrariamente alla Banca d'Inghilterra esse pagavano per i depositi fatti alle loro casse, avevano a poco a poco attirato i piccoli depositanti, che prima tenevano presso di sé il capitale ozioso fino che si offriva loro una buona occasione per investirlo. Per convincersi di ciò basta osservare la seguente tavola.

Nel 1844 furono fatti i seguenti depositi nelle quattro principali Joint-Stock-Banks:

London and Westminster	Lire st. 2,676,000
Union	» » 1,591,000
London Joint-Stock	» » 2,245,000
London and County	» » 1,231,000
Totale L. st.	7,743,000

Oggi i depositi sono di un'importanza molto differente:

London and Westminster	Lire st. 30,015,000
Union	» » 14,122,000
London Joint-Stock	» » 20,527,000
London and County	» » 19,893,000
Totale L. st.	84,557,000

Come impiegare tutto questo sopravanzo di denaro se non nello sconto? Così fu fatto, ma si allontanarono dalla prudenza necessaria: venne accettata la carta cattiva e per la prospettiva d'immensi guadagni fu dimenticato il proverbio: chi troppo vuole nulla stringe. L'imprudenza delle Joint-Stock Banks, fu una delle cause della crisi, che sarebbe stata terribile se la situazione della Banca di Londra non fosse stata tale da diminuirne i tristi effetti!

Nel 1817 il panico trovò la Banca con una riserva di 2,706,000 lire sterline. Questi ultimi disastri la trovarono con una riserva L. st. 10,344,000 che fu spinta a 12,385,000, prima che scoppiasse la seconda fase dei fallimenti. L'Inghilterra deve la sua attuale sicurezza a questo importante progresso, e come è notevole il grande aumento di riserva destinato a salvare la fiducia nei momenti critici ha avuto per effetto di creare questa fiducia, e paragonando la

presente situazione con quella del 1857 non si può fare a meno di non lodare la politica della Banca d'Inghilterra.

(Dal *Moniteur des Intérêts Matériels*)

RIVISTA ECONOMICA

Lo sciopero del Gottardo. — La rendita delle imposte in Francia nel primo semestre del 1875. — Il Canale di Suez. — Esposizione internazionale delle industrie marittime e fluviali. — Un articolo di E. de Laveleye nella *Revue des Deux Mondes*. — Gli operai delle manifatture nel Belgio.

Goeschenen è un borgo importante situato al confluente delle due vallate della Reuss di Goeschenen e della Reuss del Gottardo, e precisamente sulla sponda sinistra della Reuss. Il villaggio non è molto esteso e si dura fatica a comprendere come i 2000 operai del tunnel e tutto il personale tecnico possano trovarvi alloggio. Tutto è utilizzato e gli operai vi si ammucchiano in quattro, otto, dodici per camera.

In mezzo a questa popolazione d'indole violenta l'idea di uno sciopero doveva penetrare facilmente. Il motivo che indusse gli operai italiani a scioperare non è da tutti i giornali riferito nel modo istesso. Alcuni accennano alla insufficienza del salario, altri alla rivalità fra gli operai a cottimo e i giornalieri, i quali erano alla testa del movimento. Ne nacque un tumulto e la mattina del 29 luglio gli scioperanti occupavano in attitudine ostile l'ingresso del tunnel. Altri operai si unirono ai tumultuanti e ne seguì uno scontro con poca truppa, nel quale tre operai morirono. Degli operai italiani arrestati 70 circa vennero posti in libertà, 10 o 12 trattenuti. Si temono nuovi disordini.

Il prodotto delle tasse durante il primo semestre del 1875 in Francia ha oltrepassato ogni aspettativa. Alla fine del primo trimestre le valutazioni del bilancio erano sorpassate di 12 milioni di franchi; alla fine del secondo l'eccedente per la stessa categoria di entrate è di 45 milioni, e contando 5 o 6 milioni per l'imposta sui valori mobiliari, si può dire che il sistema d'imposte ha dato almeno 50 milioni di franchi di più.

I timori politici prodottisi nella primavera e le spaventose inondazioni non hanno esercitato nessuna influenza sensibile sulle entrate del primo semestre, ma gli effetti delle ultime potranno farsi sentire nel luglio.

Quando alle imposte dirette, col 30 giugno ultimo le anticipazioni sui dodicesimi non ancora scaduti erano di 46 milioni e sorpassavano leggermente le anticipazioni dell'epoca corrispondente dell'anno anteriore. Le spese di riscossione non sono state che di franchi 1,44 su 1000 di riscosso. Vi sarà del

fermo per effetto delle inondazioni, ma i danni essendo fin qui ristretti a una sola zona, il prodotto generale di questo ramo d'imposte non ne sarà a fin d'esercizio che debolmente alterato.

L'imposta del 3 per 100 sulla rendita dei valori mobiliari stimata all'epoca in cui fu ammessa, cioè tre anni addietro, a 24 milioni produrrà probabilmente in quest'anno 50 franchi per 100 di più. Essa figura nelle valutazioni del bilancio per una cifra di 31,700,000 franchi. Il primo semestre ha già dato 18,013 franchi. Considerando che ogni anno i risparmi del paese creano almeno un miliardo di valori mobiliari nuovi, questa imposta parziale andrà accrescendosi gradualmente.

Venendo alle imposte indirette, la tassa di registro valutata a 218 milioni ha prodotto quasi 224 milioni, ed è la prima volta dopo tanto tempo che si verifica questo aumento; si è singolarmente abusato dei diritti di registro; dal 1872 si ebbero tredici aumenti simultanei e successivi e si era lontani dall'aver avuto un'entrata in proporzione della maggior gravezza della tassa. Il prodotto del bollo che era stato sempre in aumento ha avuto un eccedente di un solo milione sulle previsioni del bilancio. Anco questa tassa è stata aumentata dopo la guerra, ma è stata più produttiva di quella di registro.

Salvo le bevande e i tabacchi, niuna imposta indiretta ha dato un eccedente maggiore dei diritti di dogana all'entrata delle diverse mercanzie. Essa è di 11 milioni rapporto alle valutazioni del bilancio e di 15 rispetto alla rendita del semestre corrispondente del 1874. Nel 1869 rendeva 71 milioni e mezzo; pel primo semestre del 1875 ha dato 81 milioni di franchi. Vi è gran miglioramento pel prodotto dei diritti sullo zucchero di fronte all'anno precedente: l'eccedente è di circa 9 milioni, sebbene di 2 e mezzo al disotto alle valutazioni del bilancio. L'imposta sul sale è al disotto delle medesime di franchi 1,700,000. L'imposta sulle bevande dà invece un eccedente di 20 milioni. Essa ha reso nel primo semestre 1875, 186 milioni e mezzo.

L'imposta sui fiammiferi dà allo Stato regolarmente 16 milioni all'anno. I diritti sulla cicoria e sulla carta offrono un eccedente di 500 franchi ciascuno; il diritto d'importazione sugli olii è al livello delle previsioni; le tasse sui saponi e sulle stearine offrono sempre una diminuzione assai notevole, sebbene minore che nel 1874 nel periodo corrispondente. L'imposta del 20 per 100 sui posti dei viaggiatori è in deficit di 4 milioni e mezzo sulle previsioni, ma esso non è che apparente e deriva da un ritardo di percezione; alla fine dell'esercizio è probabile che dia un eccedente.

La tassa del tabacco dà un eccedente di 15 e mezzo sulle previsioni. Essa ha prodotto nel primo semestre 1875, 152 milioni e mezzo. La tassa delle

lettere dà un eccedente di 2 milioni e mezzo, compensata per due terzi dalla perdita sul prodotto netto degli uffici esteri. Riassumendo, la Francia ha avuto un eccedente di circa 50 milioni per il primo trimestre 1875.

Il visconte Ferdinando Lesseps presenterà tra breve il suo rapporto all'assemblea generale degli azionisti del Canale di Suez. Questo documento è diviso in quattro parti. La prima, ossia l'esposizione finanziaria, dimostra che nel 1874 le spese effettive furono di 17,500,000 lire st. e l'entrate di 26,500,000. In conseguenza è assicurato l'interesse delle azioni, e l'impresa ha cominciato a fruttare. La seconda parte tratta della maniera in cui vengono mantenuti il canale ed i porti. Il canale è tenuto in buono stato navigabile, ma non saranno introdotte innovazioni nè miglioramenti nel sistema. Tutti i lavori di questo genere che erano stati principati furono ad un tratto sospesi ai 29 aprile 1874, « il giorno in cui 10,000 uomini armati andarono ad imporre al sig. Lesseps la nuova tariffa arbitraria preparata a Costantinopoli dal rappresentante del Governo inglese - tariffa che violava il contratto di concessione. »

La Compagnia però tiene continuamente sgombra l'entrata del Porto Said per mezzo di un potente Cura-porto e le officine provvedono qualunque cosa possa di quando in quando occorrere. La parte che riguarda il lavoro del canale mostra il continuo sviluppo del traffico. I bastimenti che vanno e vengono dal Mediterraneo al Mar Rosso sono giornalmente più grossi. Il tonnelloffaggio ufficiale ora in uso non è esatto, e per conseguenza, dice il sig. Lesseps, qualunque controllo è impossibile e la maggior parte dei bastimenti sono caricati il doppio della portata che hanno registrato. Il sistema del falso tonnelloffaggio, osserva il sig. Lesseps, fu imposto alla compagnia colla forza. Egli dice:

« Il caricare i bastimenti soverchiamente è diventata una cosa scandalosa ed è non solo una gran sorgente di perdita per gli azionisti, ma quel che è peggio è una causa inevitabile di numerosi naufragi. Il tonnelloffaggio ufficiale dovrà un giorno dare necessariamente la vera capacità del bastimento. Allora sarà facile l'impedire agli armatori di caricare i loro bastimenti più del tonnelloffaggio registrato, e così saranno salve molte vite umane. » Le idee del Lesseps combinano in questa parte con quelle del sig. Plim-soll, di cui già abbiamo parlato.

Il canale come è attualmente, è sufficiente per un gran traffico, ma via via che il traffico aumenterà il passaggio per il canale diventerà più lento. La Compagnia propose una leggera modificazione sulla tassa ridotta che era stata imposta; cioè desiderava di aumentare un franco per tonnelloffata per due o tre anni al più. In cambio di questa concessione il signor Lesseps si obbligava di eseguire miglio-

ramenti in 15 o 20 anni per 30,000,000 di franchi e di accettare cosa era stato fatto circa il contratto violato. Queste proposizioni furono fino da primo ben accettate e lo stesso ambasciatore inglese a Costantinopoli desiderava una conciliazione.

Le cose erano a questo punto quando il signor Amato Lesseps fece una grave scoperta. Mentre l'inviato inglese si mostrava favorevole al progetto, la diplomazia inglese lavorava sottomano in senso contrario e tentava di approfittarsi delle disposizioni conciliative della Compagnia di Suez per portarla sotto un controllo internazionale. Perfettamente a giorno di queste manovre il signor Amato Lesseps domandò ad un tratto di essere richiamato e le trattative furono rotte prima di venir discusse. Dietro queste circostanze la compagnia spinge le sue proteste legali. Tiene il Governo Ottomano responsabile delle perdite degli azionisti e denuncia la politica inglese. La Compagnia del Canale di Suez aveva lealmente offerto una conciliazione ed il Governo inglese con le sue manovre, prendendo la parte degli armatori, aveva perso l'opportunità di rendere un gran servizio al proprio commercio marittimo. Tale è il riassunto della relazione del signor Lesseps, e tali gli aspri rimproveri che egli muove al Governo inglese.

Ricaviamo dall'*Économiste français*: Gli espositori all'Esposizione internazionale delle industrie a Parigi non hanno dimostrato tutta l'esattezza desiderabile nell'invio dei loro prodotti, e benchè l'amministrazione si sia trovata pronta al giorno fissato, la gran navata dei Champs-Élysées offriva ancora pochi giorni or sono, lo spettacolo di un'opera in via d'organizzazione; ma tra poco tutto sarà all'ordine.

Il governo ha messo il palazzo dei Champs-Élysées a disposizione del Direttore per quattro mesi, ed ha dato istruzioni ai suoi agenti all'estero per incoraggiare l'invio dei prodotti; a ciò si limita la sua parte. La responsabilità e l'onore del progetto devono esser lasciati alla iniziativa privata.

L'attuale esposizione che durerà fino al 15 novembre è la seconda di questo genere; la prima ebbe luogo all'Havre nel 1868. Lo scopo delle spedizioni è lo sviluppo del commercio. La Francia certamente ricaverà un immenso profitto dall'attuale esposizione, perchè posta come essa è alla testa delle altre nazioni in ciò che concerne la produzione, è in pericolo di diventare la terza o la quarta per ciò che riguarda lo smercio dei prodotti.

Per rialzarsi, la marina francese ha bisogno di forti somme. Il vizio capitale del commercio in Francia è di non essere diretto, ma di servirsi d'intermediari che ricevono forti commissioni. Quando tratterà direttamente con i produttori ed i consumatori, ricorrerà alla marina nazionale che dovrà necessariamente svilupparsi per bastare a trasporti molto

più considerevoli. Allora, gli stabilimenti di credito dovranno intervenire per aiutare a far le spese di costruzione e d'armamento.

L' inferiorità del commercio francese, in confronto a quello dell' Inghilterra e degli Stati Uniti, è stata ripetutamente constatata. Per far cessare questa situazione anormale, dei negozianti americani, oriundi francesi, hanno spedito a Parigi dei delegati incaricati di fondare col concorso dei grandi industriali francesi una *libera Camera di commercio internazionale*. Lo scopo di questa lega sarà di stabilire relazioni dirette fra i produttori ed i consumatori dei due mondi, per evitare il rincaro che risulta col servirsi degl' intermediari.

L' esposizione delle industrie marittime e fluviali può rendere servigi importanti al commercio francese transatlantico, non fosse altro che popolarizzando le cose che riguardano la navigazione. Il programma emesso dal direttore e che è stato tanto approvato è semplicissimo. Comprende: 1° le industrie marittime e fluviali; 2° le industrie e le arti usuali suscettibili di essere applicate alle industrie marittime e di concorrere al loro progresso; 3° finalmente, le principali industrie francesi di esportazione.

La direzione cerca specialmente d'interessare il pubblico agli strumenti e processi della pesca marittima. Quello che ora produce, è nulla in confronto a ciò che potrebbe produrre. L' ammiraglio Fourichon si ripromette i più felici risultati dalle invenzioni che hanno per oggetto il miglioramento dei bastimenti; interno comodo, ed il benessere dei marinari a bordo: esso considera ciò come un' opera umanitaria. La serie delle imbarcazioni e degli apparecchi di salvataggio sembra pure molto completa, e si spera che vi saranno dei fatti interessanti da far rilevare.

Ci piace accennare a un articolo di Émile de Laveleye pubblicato nella *Revue des deux mondes* del 15 luglio scorso, il quale offre un certo interesse a tutti coloro che tengono dietro alle dispute attuali fra i cultori della scienza economica. Il Laveleye espone i criterii da cui parte il socialismo cattedratico e trova che sebbene esso non abbia ancora ben determinato i limiti della propria dottrina, ha recato un progresso nella scienza ed ha maggiore probabilità di quello che non abbia la scuola *ortodossa* di respingere le pretese del socialismo vero e proprio. E tale probabilità l' hanno anche, a suo avviso, quegli scrittori che fuori di Germania, senza professare assolutamente il socialismo della cattedra, più vi si accostano specialmente nel metodo.

Il Laveleye indagando la natura e gli uffici della pubblica economia, ripete tutte le vecchie accuse contro Smith e la sua scuola, e ci presenta la scienza studiata secondo i loro principii come un insieme di dogmi, che partono dal principio della nativa

bontà dell' uomo per venire a concludere per via di deduzione alle immancabili armonie. Essa vuole disarmare lo Stato, il cui intervento solo può impedire l' anarchia degl' interessi.

Non è qui il luogo per trattarsi a combattere coteste asserzioni, le quali crediamo di avere molte volte dimostrate insussistenti. Vogliamo solo notare che si è dalla storia e dalla osservazione che la scuola *ortodossa* è tratta a respingere qualunque intervento governativo, che non abbia uno dei due fini ricordati dal Laveleye, la tutela dei diritti e il compimento di opere di interesse generale, a cui l' azione privata non giunga.

Quanto alla questione operaia, poichè si cita l' Inghilterra, noi chiederemmo all' illustre scrittore se colà lo Stato s' intrametta fra industriali e lavoratori, e poichè si afferma che il Thornton appartiene alla nuova schiera, domanderemmo pure se egli difendendo l' Unionismo, non difenda una piena e ardita manifestazione di libertà.

Il Laveleye fa un torto all' economia *ortodossa* di andar dietro a un principio umanitario (cosa singolare, essa accusata già d' egoismo) nelle relazioni internazionali. Ci si preoccupa del proprietario consumatore, non del lavorante, e si finirebbe coll' impedire che ciascuna nazione porti la sua nota originale nel concerto generale. Ci si avvicina al protezionismo, il punto verso cui gravitano il socialismo cattedratico e forsanco i suoi ammiratori. E queste sono le dottrine *nuove* che devono riformare la scienza e scongiurare i pericoli del socialismo!

Il Governo inglese aderendo all' invito dell' associazione degl' industriali della Gran Bretagna si è messo in caso di ottenere dai suoi agenti diplomatici e consolari notizie certe relative alle filature e alle manifatture di tessuti sul continente. Queste notizie trasmesse al Ministero degli esteri han dato luogo a un importante studio per parte del console generale di Francia a Londra. Ecco alcune cose che egli dice riguardo al Belgio.

« Il rapporto sul Belgio stabilisce che la sola legge attualmente in vigore per regolare il lavoro è un decreto del 1813 che proibisce l' impiego nelle miniere di fanciulli al disotto di dieci anni. Da trenta anni in qua si sono fatti molti sforzi per regolare il lavoro delle donne e dei fanciulli, ma senza successo. Non è facile ottenere informazioni dai principali, e le loro reticenze sembrano avere aumentato principalmente in ciò che concerne il saggio dei salari e le ore di lavoro. L' attività degli agenti della società internazionale è una sorgente di ansietà per gl' industriali belgi che sono fra i più ostili ad ogni intervento ufficiale e diffidenti di misure fiscali. Oggi s' inalza da ogni parte un grido di viva simpatia in favore di una legge che regoli il lavoro delle donne

e dei fanciulli. Si deplora questa decadenza fisica e morale delle classi operaie, attribuita al lavoro precoce dei fanciulli; all'ultimo censimento nel 1866 su una popolazione di 4,827,853, più di metà non sapeva nè leggere nè scrivere. Ma risolvere la questione con una legge, ecco la grande difficoltà. I Belgi sono notevolmente gelosi della loro libertà individuale e sempre disposti a respingere ogni intervento governativo. I padroni di piccole fabbriche ed opifici e i loro operai stessi sono persuasi che in mezzo a un paese così popolato e dove la concorrenza è così grande, ogni riduzione portata nelle ore del lavoro sarebbe la rovina del loro stabilimento. »

D'altra parte il debole saggio dei salari fa sì che i genitori vivano in parte a spese dei loro figli, che ottengono dei salari mentre dovrebbero semplicemente andare a scuola. Si deplora infine il carattere intemperante e imprevedente delle classi operaie nel Belgio — ciò che è un male un po' universale. — Il quadro, si vede, è poco soddisfacente. Non è per questo men vero, come lo ha stabilito la Camera di commercio di Bruxelles, che il buon mercato della produzione è la causa della prosperità del commercio belga, e questo accrescimento di prosperità ha fatto un poco aumentare il saggio dei salari.

« Considerando d'avvicino questa attività manifatturiera nel Belgio, si trova che la condizione dei suoi operai non è tale da eccitare in alcun modo l'invidia delle classi operaie in Inghilterra. La media dei salari nelle grandi fabbriche di cotone, è di 2 a 3 franchi al giorno per gli uomini, di 1 a 2 franchi per le donne e di 50 cent. a un franco per i fanciulli. Le ore del lavoro sono dalle sette del mattino alle 8 di sera con un riposo di un'ora e mezzo; il lunedì il lavoro cessa alle 4. In un gran numero di filature intorno a Bruxelles, gli operai più abili ricevono meno di 3 fr. al giorno, gli operai di second'ordine 2 franchi, le donne e i fanciulli un franco. Nelle quattro grandi filature d'Alost si impiegano fanciulli da 6 a 7 anni e anche meno, e il salario degli uomini varia da 2 a 1 franco, e spesso meno. Gli operai delle fabbriche vivono miseramente; il loro principale nutrimento non si compone che di patate e di pan secco; abitano piccole e povere baracche e dormono su sacchi riempiti di paglia; portano una *blouse* e gli zoccoli. Un filatore può vestirsi con 50 fr. all'anno. A Ninove l'ignoranza e la miseria di quella classe è grande; a Termonde si impiegano qualche volta gli operai 13 ore al giorno nel momento della grande attività. La proporzione dei fanciulli impiegati è molto considerevole, il che ha un effetto funesto fisicamente e moralmente sul popolo. Nelle piccole filature di Fiandra un buon operaio guadagna circa 700 fr. all'anno e si sa che la minima somma necessaria alla vita d'un uomo è di 500 fr. Se non

fosse il salario dei fanciulli e forse un piccolo beneficio tratto dal loro giardino, sarebbe quasi impossibile alle famiglie provvedere alla loro esistenza. »

LE CASSE DI RISPARMIO SCOLASTICHE

Il *Journal des Débats* del 4 agosto pubblica un importante articolo del sig. A. de Malarce intorno alle casse di risparmio scolastiche. Noi crediamo di far cosa grata ai nostri lettori riportandolo nelle nostre colonne integralmente, ad eccezione di pochi periodi rivolti in particolar modo ai francesi.

Nell'ottobre dell'anno scorso pubblicammo nel *Journal des Débats* un lavoro sulla cassa di risparmio scolastica; questo era il riassunto della missione di cui ci aveva incaricato il ministero del commercio per studiare questa istituzione fino dal 1866 metodicamente organizzata nel Belgio, e che per l'interesse della Francia abbiamo segnalato nel 1873 ritornando dall'Esposizione Universale di Vienna, ove alcuni membri della commissione belga ci avevano parlato del successo delle Casse di risparmio scolastiche a Gand.

In questo lavoro faremo conoscere, colla maggior precisione possibile, le ragioni che ha per esistere questa istituzione di educazione economica, il suo modo di funzionare ed i risultati ottenuti presso i nostri vicini. Questa pubblicazione risvegliò le più attive simpatie in Francia. Per corrispondere ad un così felice movimento d'opinione, il nostro lavoro fu stampato a parte e per nostra cura fu fatto dispensare: e ciò fu quello che determinò la creazione di varie Casse di risparmio scolastiche. In seguito a questi primi risultati, i ministeri del commercio e dell'istruzione pubblica vollero contribuire all'opera propagando il nostro rapporto, ma ebbero cura di rispettare il carattere di libera iniziativa e di volontaria adesione in un'opera che non poteva nascere se non a condizione di non essere imposta, ma offerta solamente alla buona volontà delle amministrazioni delle Casse di risparmio e degl'istitutori.

Oggi, grazie al concorso deciso che hanno dato a quest'opera un gran numero di persone influenti, amministratori ed agenti di casse di risparmio, sindaci e consiglieri municipali, ispettori d'accademia e d'istruzione primaria, e grazie infine al buon volere di molti istitutori che conoscevano la loro missione educatrice — contiamo già più di mille scuole che hanno la cassa di risparmio scolastica nelle migliori condizioni, poichè l'opera fu accettata liberamente da questi istitutori e protetta da queste notabilità locali.

Oltre Parigi, dove per tradizione la cassa di risparmio doveva a sè stessa il dare l'esempio di simpatia per un tale miglioramento nell'interesse popolare,

vediamo che la cassa di risparmio scolastica è oggi impiantata in ventisei dipartimenti.

La cassa di risparmio di Bordeaux, la prima di provincia per la sua data di fondazione e per la sua importanza, ha voluto conservare il suo grado in questo nuovo ordine di progresso, e per suo impulso tutte le notabilità del dipartimento hanno rivaleggiato in benevolenza positiva. Rispondendo al suo appello, il consiglio municipale di Bordeaux ed il consiglio generale della Gironda hanno votato delle sovvenzioni. Quasi tutte le scuole primarie di Bordeaux, cattoliche, protestanti, ed israelite, già da quattro mesi sono munite di casse di risparmio scolastiche, e agli 8 luglio p. p., esse contenevano 3223 scolari risparmiati, pervenuti al libretto della grande cassa di risparmio, e la somma totale di 16,076 franchi risparmiati. Per le cure del prefetto e dell'ispettore dell'accademia, l'istituzione si propaga nelle altre città e nelle campagne della Gironda.

Gli amministratori dell'Oise si sono ricordati che il loro dipartimento è con quello della Seine-et-Marne alla testa di tutti i dipartimenti della Francia per il numero dei depositanti, perchè conta un depositante su 6 abitanti, mentre la media per tutta la Francia è solo di 1 sopra 18. Il prefetto ha raccomandato in una circolare ben ragionata, la Cassa di risparmio scolastica alle autorità amministrative ed ai delegati cantonali ed il primo giugno p. p. sette mesi dopo questo atto, si contavano nel dipartimento dell'Oise 191 Casse di risparmio scolastiche con più di 5,000 scolari risparmiati e 25,000 franchi risparmiati.

A Nantes, per iniziativa dell'Agente generale della Cassa di risparmio, e con l'aiuto dell'ispettore dell'istruzione pubblica, il Consiglio d'amministrazione della Cassa di risparmio ha adottato la Cassa di risparmio scolastica, e così determinata l'organizzazione di questo servizio in tutte le scuole di Nantes ed in varie scuole dei contorni.

Oggi, più di mille due cento ragazzi sono iniziati al risparmio. La Cassa di risparmio di Nantes ha pensato ad un mezzo eccellente per assicurare il progresso dell'istituzione: essa ci ha chiesto ed ha fatto stampare a proprie spese e distribuire in 8,000 esemplari un corto avviso per far conoscere in poche parole, alle famiglie dei ragazzi, il carattere, lo scopo, e la maniera di operare della Cassa di risparmio scolastica, per prevenire nello spirito delle popolazioni dei malintesi, sempre sgraditi e spesso difficili a cancellare.

Questo avviso ha prodotto un così buon effetto, che è stato utilizzato dall'altre casse di risparmio, e noi nella speranza di far cosa gradita ai nostri lettori le riportiamo qui per intero.

La cassa di risparmio scolastica ha per scopo di

mettere la cassa di risparmio alla portata dei fanciulli: infatti essa procura loro il mezzo di depositare i loro piccoli risparmi minori di un franco, ammessi dalla cassa di risparmio ordinaria, e la facilità di depositarli nella scuola stessa per cura dell'istitutore. Lo scolare può così risparmiare sulle futili spese parte dei soldi che i genitori lasciano a sua libera disposizione.

Subito che i soldi risparmiati raggiungono la somma d'un franco, questo franco è versato alla gran cassa di risparmio per cura dell'istitutore, e lo scolare ricevendo il libretto dove è segnato il franco diviene un vero depositante della grande cassa di risparmio.

Un ragazzo di sette anni che prendesse l'abitudine di risparmiare due soldi per settimana, su ciò che gli vien dato la domenica per i gingilli, si troverebbe da maggiorenne possessore di un capitale quasi di cento franchi.

Uno scolare potrebbe così farsi un peculio, ed all'occasione questo peculio, come si è più volte constatato nelle casse di risparmio scolastiche dell'Inghilterra e del Belgio, potrebbe essere utile alla famiglia, in uno di quei momenti di necessità che bisogna sempre prevedere, e che il fanciullo economo sarà felice di poter aiutare.

Oltre a ciò, il fanciullo farà il tirocinio dell'economia, cioè di far bene i suoi affari; con questo esercizio pratico di risparmio, coll'abitudine dell'economia, egli imparerà a moderare i suoi bisogni fittizi, ed a dominare la sua volontà, a regolare la vita ed a vivere con previdenza, a fare a meno delle spese futili o cattive, come sarebbero quelle per i vizii, ed a conoscere il valore delle piccole somme; munizioni contro la miseria, e qualche volta seme di fortuna come si è visto prima e dopo Franklin e Laffitte.

Un soldo sciupato può aprire una fessura che coll'andar del tempo rovina una grande casa: un soldo risparmiato, può essere il punto di partenza di una vita regolata, felice e forse prospera.

Diciamo come Franklin, tutte le virtù sono sorelle. Le abitudini sobrie, sistematiche, preveggenti fortificano il sentimento della famiglia, focolare di tutti i sacrificii e che non ha peggior nemico del disordine, degli stravizi e dello sciupio.

Ecco come funziona la Cassa di risparmio scolastica:

Le piccole somme versate da ciascuno scolare sono iscritte immediatamente dall'istitutore:

1° in un registro apposito, di cui ogni pagina è destinata ad uno scolare;

2° sopra un foglio volante, fac simile di quello a registro, che è conservato dallo scolare e che lo presenta ad ogni versamento.

Quando i versamenti di uno scolare hanno rag-

giunto la cifra di un franco, questa somma è depositata in suo nome sopra un libretto della grande Cassa di risparmio locale. I rimborsi parziali o totali sono domandati dal rappresentante legale del ragazzo, e fatti dietro la sua firma e quella dell'istitutore.

Questo è l'avviso che raccomandiamo a tutti i promotori delle casse di risparmio scolastiche, poichè è un mezzo sperimentato, tanto sicuro quanto facile, di prevenire un grandissimo inconveniente spesso segnalato nel Belgio ed in Inghilterra, cioè il pericolo delle false interpretazioni. E qui dobbiamo ringraziare l'agente generale della Cassa di risparmio di Nantes per avere suggerito l'idea di questa circolare.

Così pure, per esempio, nel Loiret, dove la Cassa di risparmio scolastica è stata introdotta nello scorso inverno, l'ispettore dell'accademia ha avuto la felice ispirazione di pubblicare nel *Bullettin de l'instruction publique* del suo dipartimento, come in un quadro d'onore i nomi degl'istitutori i più devoti a questa opera. Diciamo i più devoti, poichè il merito qui non deve misurarsi assolutamente dal numero degli scolari risparmianti, e della somma dei risparmi, cifre che ordinariamente risultano da circostanze locali indipendenti dall'azione dell'istitutore: ma ciò che bisogna specialmente apprezzare si è, l'effetto morale prodotto sulle abitudini dei fanciulli. La cassa di risparmio scolastica, è il tirocinio economico dell'operaio, e deve essere per l'istitutore una preziosa occasione di lezioni morali e di precetti economici, in una parola un nuovo ramo di educazione.

Ciò è stato molto bene capito dal Parlamento italiano nella legge sulle Casse di risparmio recentemente votata, e che d'altronde, consacra le principali disposizioni del progetto di riforma che abbiamo domandato nel 1872 per le Casse di risparmio di Francia. Nel testo primitivo di questa legge italiana, presentata l'11 dicembre dall'economista Sella, antico ministro di finanza, considerando il successo delle Casse di risparmio scolastiche in questi ultimi tempi, specialmente in Francia, ha introdotto due articoli riguardanti le Casse di risparmio scolastiche; i direttori delle scuole avranno delle facilità particolari per versare i fondi dei loro scolari alle casse postali, che dovranno loro gratuitamente tutti gli stampati necessari alla piccola contabilità del risparmio scolastico; ed il governo, sui benefizi dell'amministrazione delle Casse di risparmio, ricompenserà con premi i direttori di scuola, specialmente in ragione del *buon effetto educativo ottenuto*.

Rammentiamoci bene di questo carattere essenziale della cassa di risparmio scolastica.

Così Pha capita anche la cassa di risparmio di Lione, dichiarando nel suo rapporto di quest'anno la risoluzione di secondare gli sforzi della società per

l'istruzione primaria del Rodano, così l'ha capita il prefetto dell'*Aisne* nel suo rapporto al consiglio generale per la sessione d'aprile facendo nel medesimo tempo conoscere che in uno solo dei suoi circondari, quello di Vervins, esistevano 222 casse di risparmio scolastiche che contavano 2374 scolari risparmianti ed una somma totale di 24,936 franchi risparmiati.

Così pure l'hanno capita nei loro rapporti o circolari i prefetti della Somme, del Calvados, della Seine-et-Oise, ecc., ed i consigli generali che hanno proposto o sostenuto i voti di sovvenzioni; il consiglio generale della Somme, votò 1200 franchi, la Gironda 1000 fr., Puy-de-Dôme 1000 fr., Jura 300 fr., Aisne, 800 fr., ecc.

La sessione d'aprile non è quella in cui si destina il bilancio preventivo, e queste sovvenzioni non hanno potuto esser votate che sopra alcuni fondi disponibili; in molti altri dipartimenti si è riservato ciò per la sessione d'agosto, il che permetterà d'inscrivere questo articolo nel bilancio ordinario del 1876. Queste sovvenzioni sono destinate a pagare le spese degli stampati necessari agl'istitutori; a gratificare con una piccola indennità il preposto della cassa di risparmio, per riconoscere le cure prestate nell'iniziare la cassa di risparmio scolastica; ed a ricompensare con delle medaglie e premi gl'istitutori i più devoti di questa opera di educazione economica e morale.

E se l'esempio dei nostri vicini più avanzati nelle istituzioni di quest'ordine può essere per noi uno stimolo, ed offrirci una guida, aggiungeremo qui alcune osservazioni sul movimento che si è prodotto in Inghilterra in questi ultimi mesi in favore dei *School penny Banks*. In Inghilterra, paese dove ben si capisce che l'educazione popolare è lo strumento della grande opera del nostro secolo, che il risparmio e affare di educazione, e che il tirocinio del risparmio è un ramo dell'educazione popolare, in questo paese dove si professa che per la ricchezza e la grandezza di un popolo non basta imparare a produrre molto, ma bisogna imparare a regolare economicamente il consumo; in questo paese, dove gli uomini di Stato i più famosi mettono fra i primi loro doveri il favorire con leggi, con istituzioni e sforzi privati di ogni genere, la propagazione del risparmio, il che è una specie di conquista, e la migliore; in questo paese s'intende a conquistare alla libertà, alla vita libera del cittadino, *Self supporting*, tanti infelici schiavi della miseria e del vizio.

Infatti un primo ministro inglese disse queste parole che furono recentemente citate al Parlamento Italiano: « che, dopo la legge per la libertà commerciale (legge Robert Peel) non vi era in Inghilterra una legge che contribuisse a migliorare la condizione delle classi meno fortunate e la ricchezza nazionale, quanto quella (del 1861) per la moltiplicazione delle Casse di risparmio.

Prima del 1861, l'Inghilterra non contava nelle sue Casse di risparmio che un milione e mezzo di depositanti, cioè molto meno di quelli d'oggi in Francia che raggiungono la cifra di due milioni; ed ora, grazie alla legge del 1861 che ha moltiplicato gli uffici di risparmio da 638 a 6000, e grazie alle opere di propaganda che questa legge ha suscitato, società, conferenze, trattati popolari e *penny banks*, l'Inghilterra conta più di 5 milioni di depositanti. In pochi anni gli affiliati al culto del risparmio sono cresciuti di un milione e mezzo, e l'Inghilterra che era inferiore alla Francia, oggi l'ha oltrepassata mostrando la via da percorrere.

LA TRINA

Il sig. Séguin ha pubblicato a Parigi un interessante lavoro intorno alla fabbricazione della trina ¹⁾ di cui la *Revue Scientifique* del 17 luglio decorso dà un notevole ragguaglio che noi riproduciamo.

I

L'opera che mette fuori il signor Séguin non è una frivola pubblicazione da giornale di mode; essa racchiude tutt'altro che futili commentarii sulla *toilette*, e non è punto dedicata alle donne vanarelle del giorno. È invece uno studio coscienzioso, una monografia completa intorno alla trina, scritta da un conoscitore doppiamente sapiente. Tutto ciò che da vicino o da lontano si poteva congiungere al soggetto è stato messo in opera, e raccolto in questo magnifico in-folio, ornato di molte incisioni intercalate nel testo, ed arricchito di tavole ricavate dai migliori e più recenti processi fotografici. I primi capolavori de' maestri del XVI e XVII secolo, i più ricchi abbozzi di ciascun genere, e di ciascuna epoca, passamani di punto tagliato, e passamani d'aghi a *croché*, antichi, e moderni, sono stati messi a contributo per le incisioni, e per le tavole. Ciò che è stato necessario di erudizione, di pazienza e di sagacità per ritrovare tutti questi modelli, per farne una scelta ragionata per classificarli con sicurezza, non se ne potrebbe dare un'idea a quelli che non hanno sfogliato questo bel lavoro, e passato in rivista questa meravigliosa collezione.

Dopo ciò, facilmente s'indovina, che se l'autore ha voluto fare un libro veramente serio, non ha punto cercato di farlo in modo che venisse a noia. Al contrario si vede chiaro, che non ha nulla trascurato per renderlo accessibile a quella parte del pubblico, ch'egli sa essere la più direttamente interessata alle sue indagini; le grandi signore d'oggi-

¹⁾ *La dentelle-histoire, description, fabrication, bibliografie* 1 vol. gr. in-4. Paris, Rothschild.

giorno hanno qualche poco dimenticata la gentile e nobile arte di far uso dell'ago, tanto in onore ne' tempi andati. In contraccambio, esse non hanno punto cessato d'interessarsi per i suoi prodotti, e senza alcun dubbio, esse troveranno in questo libro del signor Séguin, mille dettagli che per esse sole non avranno l'attrattiva dell'erudizione.

II

Il movimento del gusto moderno in Francia comincia coi Vallesi, sotto il regno di Luigi XI e continua con Luigi XII, si pronunzia di più sotto Francesco I per giungere al suo apogeo sotto Luigi XIV.

La prima fabbrica di stoffe di tela fu stabilita a Tours verso il 1470, mediante l'aiuto di operai che furono chiamati dall'Italia coll'assicurare ad essi ed alle loro famiglie de' grandi vantaggi e privilegi, fra i quali quello d'essere esenti dai lavori, e dalle imposizioni. Ai tessitori di seta succedettero ben presto gli operai di passamani, quindi nel 1522, i nastrai. Nell'epoca stessa, le signore d'alto lingnaggio da lungo tempo relegate nei loro antichi castelli di nobiltà, al fondo delle loro provincie, cominciavano a mostrarsi alla corte chiamate da Francesco I e la loro presenza vi faceva nascere il gusto della galanteria, dell'eleganza e del lusso. Questa innovazione venne a proposito per attivare il movimento delle diverse industrie relative al decoro del costume. Anche gli artisti non sdegnavano di far causa comune cogli artigiani; il gusto francese trovò una direzione che fino allora gli era mancata, e quel concoroso l'aiutò da quel momento a produrre delle vere meraviglie.

A partire da quel giorno quando Caterina dei Medici arriva in Francia s'incomincia ad ispirarsi alle mode italiane molto eleganti ancora, ma di già passate e fuori d'uso; esse sono subito esagerate da copisti malaccorti, e spinte fino agli ultimi limiti dell'affettazione, del ridicolo, ed anche del burlesco.

Sotto il nome di fravola, il collareto increspato prende un così gran sviluppo, che si è costretti di aumentare di più d'un piede i cucchiari da zuppa di maniera che, il collare veneziano si trasforma in un gigantesco ventaglio, che si pone di dietro alla testa da una spalla all'altra; le donne si gonfiano, e fanno di tutto per occupare maggiore spazio. In tal modo pavoneggiandosi nella loro *toilette* con tanta ridicola gonfiezza, esse rassomigliano, dice Monteil, ad un orologio a polvere, o a due campane opposte colla loro cima. Poco dopo il berrettone di velluto, di alta forma, viene abbandonato per il cappello di feltro soffice con piuma, e a larghi orli; la fravola viene sostituita dal goletto piatto fermato sulle spalle.

Fino alla metà del secolo XVII la moda cerca la sua via. Sotto Luigi XIV il costume si fa quasi elegante; esso ha, nella sua ampiezza magistrale, un aspetto ricco e di lusso. Nel tempo stesso si sente rinascere il gusto delle cose veramente belle, e l'applicazione delle arti all'industria non fa che aumentare le risorse della Francia.

La fabbrica reale delle tappezzerie creata nel 1607, da Enrico IV, abbandonata quasi sotto il Regno del suo successore, riceve un impulso nuovo, si rialza nel 1662, al palazzo de' Gobelins, comprato a questo scopo, ed il pittore Lebrun vien fatto suo direttore.

Vi si stabiliscono delle officine di ricamo, di scultura, dell'arte di magnano, de' bronzi d'arte, e di oreficeria. Era questa la volontà del Re che i grandi artisti si misero a disegnare essi stessi dei modelli per gli operai; e fra gli altri prodotti usciti dalla fabbrica reale, le trine raggiunsero le proporzioni di veri lavori d'arte. Le donne furono prese dalla bella passione per questi leggeri ornamenti, in specie per quelli che uscivano dalle nuove fabbriche francesi, e la moda intromettendosi, la trina divenne un vero agente di propaganda perchè dall'estero venissero adottate le nostre abitudini, ed i nostri prodotti. Il nostro impero si sarebbe assai meglio mantenuto, forse in pari tempo sarebbe cresciuto ancora, se Luigi XIV non avesse commesso l'errore di distruggere egli stesso in gran parte ciò ch'egli ebbe tanta premura di creare. Intricato sulla fine del suo regno da Madama di Maintenon, rievocò l'editto di Nantes che assicurava la libertà di coscienza. Le diavolerie, con tutto il loro corteggio delle violenze, dispersero i protestanti, un gran numero de' quali erano allora in possesso dell'alto commercio, e delle grandi manifatture. Costretti ad emigrare all'estero, portarono ai nostri vicini, ai nostri rivali, le loro industrie, e le loro fortune. Alcuni perfino condussero seco i loro operai, e la loro partenza, resa necessaria da quest'atto d'intolleranza inaudita fece un gran vuoto nel paese. Bisognava che la Francia fosse dotata di una grandissima vitalità perchè Parigi rimanesse, anche dopo questa disgraziata misura, la capitale della moda, e del gusto.

III

La revoca dell'editto di Nantes non fu il solo ostacolo che abbia nociuto presso di noi ad aumentare le nostre manifatture. Quasi tutti i Re di Francia, compresi Enrico IV e Luigi XIV i quali volevano sinceramente favorire l'industria, hanno commesso questo atto contrario di trattenerne lo slancio mediante editti suntuari concepiti d'altronde in uno spirito politico incontestabile,

poichè non era che al lusso della bassa gente che volevano mettere un freno. Si trattava di stabilire una linea stabile di demarcazione fra i grandi signori ed i plebei, non permettendo coloro ai cittadini arricchiti il diritto di spendere il loro denaro in ornamenti di vestiario.

Una ordinanza del parlamento di Tolosa, pubblicata a Puy nel 1640, proibiva di portare alcuna trina, perchè, vi era detto, una gran quantità di donne si occupano di farne ed era divenuto impossibile il procurarsi delle serve, e che l'uso di questo ornamento impediva di distinguere i grandi dai piccoli. Nel suo *Trattato della Polizia*, Delamarre volendo giustificare uno dei tanti editti suntuari del Regno di Luigi XIV non esita a considerarlo come bastantemente motivato dalla necessità di paralizzare « il genio della nazione, » la parola c'è — non che « l'industria dei suoinegozianti e de' loro operai. »

Tutte queste interdizioni, quali esse si fossero, non facevano che nuocere al commercio, e non erano punto rispettate. Cinq-Mars, il giorno della sua morte nell'anno 1642, non lasciava da 300 paia di trine, le quali rappresentavano una somma considerevole di denaro? Gli editti reali impedirono forse a Bassompierre di consacrare ad un tratto 25 mila scudi guadagnati al giuoco al pagamento d'un abito carico di perle, e d'una spada arricchita di diamanti? Al punto di vista economico, tutte le leggi suntuarie sono fatalmente cattive: esse fanno sempre danno a colui che lavora, e produce, senza arrecare la più piccola violenza alle prodigalità dei ricchi decisi a rovinarsi. Essi si rovineranno in altro modo, ecco tutto.

IV

Le prime trine che furono portate in Francia si chiamarono passamani, dal nome della corporazione dei *passamentieri*, i quali erano i soli che fin dal principio avessero il diritto di fabbricarle. Da questi il doppio nome di *passamani a piombini*, e *de' passamani a punto tagliato*, il primo indicando la trina a piombini il secondo quella ad ago. Quelle prime trine, chiamate passamani, non rassomigliano a quelle d'oggi giorno, e per distinguerle dai generi moderni quali la Malines, la Valenciennes, è stato adottato l'uso di chiamarli col nome di *quipures*. A' giorni nostri si fabbricano ancora dei *quipures*, essi non sono che la riproduzione di quelli del XVI e XVII secolo. Il prodotto è lo stesso, ma *passamani* è un termine quasi fuor d'uso, *quipures* ha preso posto in sua vece.

La parola *Dentelle*, (trina) si trova per la prima volta stampato in una raccolta venuta alla

luce nel 1598, quantunque fosse, ve n'è una prova, di già in uso verso il 1549. Quando apparve, non fu applicata che a dei modelli di punti tagliati *a dente* acuto; da questo la sua denominazione.

Spesse volte si è detto, senza provarlo, che la trina potrebbe essere anche originaria dall'oriente: essa sarebbe stata, al dire di molti, portata in Europa durante le emigrazioni dei crociati, da qualche pellegrino bene ispirato. Il sig. Séguin è contrario a questa ipotesi tutta gratuita. Nulla, secondo lui, ci autorizza ad attribuire alla trina una origine antica, la quale si perderebbe nella notte de' tempi, a meno che non si volesse rassomigliarlo al tessuto a maglie che è la base della rete da pesca, ma che non offre evidentemente alcun punto di rassomiglianza con essa, sia alla vista, sia come fattura.

È molto azzardato volere fare onore agli orientali di questa bella invenzione, sotto pretesto che gl'Italiani, e gli Spagnoli hanno loro somministrata l'arte del ricamo. La trina ad ago è un prodotto originale, e se lo strumento è lo stesso ne' due casi, i processi di fabbricazione sono affatto differenti. Tuttavia più tardi, ricamo e trina, si resero scambievoli servigi: le prime trine all'ago somministrarono alla trina il *punto a occhiello* o, *punto annodato* ed il ricamo a sua volta si arricchì dei *punti a giorno* che provenivano dalla trina (punti detti di *Venezia*, o d'*Alençon*.)

Quello che sembrerebbe molto plausibile anche, si è che la trina ad ago, che si chiamò dapprima specialmente trina *a punti* ha dovuto precedere la trina *a piombini*, quest'ultima non potendosi fabbricare senza il soccorso di spilli la cui invenzione è relativamente molto recente.

Le trine a piombini ci sono esse venute dalle Fiandre? Altra questione da dibattersi, altra opinione in generale ammessa, ma vivamente respinta dal sig. Séguin. In fatti, egli dice, i primi modelli sono stati pubblicati a Venezia in una raccolta intitolata *Le Pompe*, raccolta di disegni incisi per trine a piombini, venuta alla luce nel 1557, quindi di nuovo pubblicata nel 1559. Anche l'autore di questa raccolta benchè il primo di data, non sembra dover essere considerato come lo stesso inventore del processo ch'esso ha descritto. In Francia, i modelli del Vinciolo erano ristampati fino dal 1587, altri uscivano a Montbeliard, città della Francia, nel 1598: mentre le Fiandre prima del 1600, ignoravano ancora l'uso dei piombini, o se esse li conoscevano, non avevano ancora elevato questo passatempo all'altezza d'una industria.

In Francia e nei paesi esteri, il commercio delle mercerie fini e de'tessuti leggeri si faceva quasi

unicamente col mezzo dei merciai ambulanti lorennesi, savoirdi e dell'Alvergna. In quei tempi nei quali le comunicazioni da paese a paese, da città a città presentavano tante difficoltà, questi rozzi montanari percorrevano a piedi l'Europa, attraversando lunghe distanze per fare acquisti nelle fabbriche, portando verso il Nord i prodotti del mezzogiorno, e reciprocamente, e distribuendoli per via al consumatore. A loro, senza dubbio, si deve, dice l'autore, l'importazione della trina a piombini. Venendo dal mezzogiorno essa si sarebbe impiantata verso la fine del XVI secolo in Alvergna, nel Vallese, nella Lorena, ed in alcuni altri luoghi della Borgogna; e non è che poco più tardi che essa sarebbe penetrata nelle Fiandre.

Comunque sia, si sà d'una maniera presso a poco certa come regolarsi sulla data di quando le prime trine comparirono in Francia. È soltanto a partire dalla metà del XVI secolo che noi troviamo nei quadri storici dei ritratti de' due sessi che sono ornati di trine, ma da quel momento, noi ne riscontriamo di frequente, il che denota l'apparizione d'una moda nuova, conseguenza probabile d'una scoperta nuova.

V

La trina *a piombini* ritrae il suo nome dagli stessi stromenti che servono alla sua fabbricazione.

Si fabbrica sopra una specie di telaio chiamato, quadrato, guanciaie, o cuscino. La superficie superiore presenta una inclinazione molto sensibile, verso l'alto della quale gira sopra il suo asse un cilindro riempito di borra, molto stabile. Sopra questo cilindro che esce fuori dall'apertura resta fissa una pergamena, o una carta piena di buchi di spilli; si servono di fusi guerniti di fili, che s'incrociano, che s'intrecciano o che si annodano secondo che il disegno lo richiede. Le spille fisse nei buchi della carta servono da bastoni di guida per il disegno, e mantengono il punto. Voltando il cilindro mobile, si può condurre il lavoro senza soluzione di continuità. È sopra questo telaio tanto semplice, coll'aiuto di questi processi così elementari, quanto sono quelli d'ordinario che servono ai più lunghi ed ai più futili lavori da donne, che furono ricamati i superbi passamani a piombini, de'secoli XVI e XVII.

Ammirando le riproduzioni che viene ad offrirci il signor Séguin, noi ci spieghiamo senza difficoltà il successo, e la voga di questa trina. La passione divenne generale, non si fu più contenti, come era avvenuto sotto Enrico III ed Enrico IV di farne uso nelle biancherie di lusso, ma ci se ne servì ancora per la biancheria di dosso, e da casa, pei tappeti da tavola, per le tende, pei guanciai, per le lenzuola, per le guardarobe de'mobili ec.

Nemmeno i rovesci degli stivali rimasero senza esserne ornati. Questa moda elegante fu adottata fino nella campagna, e si ritrovò la trina a piombini sopra le scuffie normanne, e sopra i più pittoreschi costumi de' nostri contadini.

Non passò molto tempo primachè il contagio penetrasse anche nella chiesa. Il clero fastoso volle la trina per le sue cotte, per i suoi camici, per le sue tovaglie di altare che allora divennero d'una ricchezza da sbalordire. Ma si fece di tutto per santificare questo ornamento profano, e nel fondo de' chiostri, le monache di distinzione ripresero, forse con alcuni sospiri, il guancialetto mondano nel quale le pietose loro mani ritrovarono i sercreti dei piombini.

Più tardi, alla fine del XVII secolo, ed anche a' giorni nostri, quando ritornò il gusto di questi delicati ornamenti, e che collettori e mercanti li ricercarono da ogni parte, fu soprattutto nelle cappelle, nei refettori delle abbazie, e perfino sulle strette finestre delle celle, ch'essi ritrovarono i più ricchi, ed i più piacevoli modelli di quei lavori da fate.

Come noi l'abbiamo detto, i *guipures* moderni, detti *guipures de Cluny*, non sono che le riproduzioni, più o meno esatte, di questi antichi passamani a piombini. Come pure i modelli originali acquistarono ogni giorno maggior valore divenendo più rari. Dei mercanti più abili che scrupolosi si sono dati a sviluppare il gusto pubblico, ma per meglio ingannarlo. Essi si adoprano ad imitare servilmente i vecchi passamani fino nei loro strappi, ed è col tuffare queste imitazioni recenti in una specie di tintura solforosa che essi pervengono a dar loro quel rispettabile rossiccio de' *guipures* antichi.

Ciò che spiega questi sforzi d'imitazione, si è che la trina è per così dire personificata nei *guipures* Cluny, che n'è restata, e ne resterà senza dubbio l'espressione più reale, la più durevole, e la più seducente. Queste qualità di durata, e di splendore, essa le deve, non ne dubitiamo, alle abitudini artistiche dell'epoca nella quale si sono prodotti i passamani. Lo stile gotico, infatti, per la delicatezza, la leggerezza della forma, la varietà, la dolcezza, e l'eleganza degli effetti che possono moltiplicarsi per l'ingegnoso incrocicciamento delle linee, è ciò che di meglio conviene ad un tessuto delicato, quale si è la trina.

È nel copiare questi passamani de' tempi passati che noi otteniamo per i nostri *guipures* questi ricchi ornamenti, a rivolgimenti tanto graziosi d'onde si fuggono dei getti di fiori, di fantasie rialzate da punti vari a giorno, che loro danno più rilievo e leggerezza. Spesse volte una fascia di *guipure* rappresenta un vero fregio a

disegno andante. Questi passamani ispirano ancora i nostri migliori fabbricanti di *guipure*. Essi trovano quelle forme delicate, sostenute, eleganti, di un effetto tanto dolce e tanto armonioso, e che lo rendono più soffice, più vaporoso della trina ad ago.

Il successo del *guipure* Cluny è d'altronde perfettamente giustificato da una solidità eccezionale che ne fa la trina da famiglia per eccellenza; essa adorna d'una maniera seducente e splendida. Anche quando è comune e grossolana non è senza attrattiva perchè è molto operata, e i suoi contorni ed i suoi rilievi si addolciscono per l'effetto che produce la sua spessezza.

Si fabbricano oggi con la seta nera, di questi *guipures* di minor finezza, e per conseguenza di minor costo. Quelli di Puy hanno più apparenza di quelli di Chantilly, che sono miseri di effetto; se essi sono ora meno ricercati, si è perchè sono più nuovi, e per conseguenza meno conosciuti. Si sono fabbricati anche a Puy dei *guipures* in lana d'un assai basso prezzo. La maggior quantità era in lana nera, ma ne furono fatti di tutti i colori. La moda se ne passò. Più tardi essa ritornò dando alla trina di lana il nome di *trina de lama* (pelo di capra). La fabbricazione di questi *guipures* di lana alla maniera Cluny occupa attualmente a Puy più di tremila operai pagati dai due ai tre franchi al giorno.

Prima di lasciare le trine a piombini ne accenneremo i principali generi.

La *Valenciennes*, che alla sua solidità deve la sua fama persistente; la *Malines* le trine di seta nera a piombini, che furono subito fabbricate a Bayeux e a Chantilly sul fondo di rete detta di Alençon.

Le trine d'oro, e di argento delle quali si fece un grand'uso sotto Luigi XIV e sotto Luigi XV erano fabbricate a Parigi, ed a Lione.

Le *blonde* e *fantasie* non apparirono che nel 1740, e la loro più gran fama durò dal 1825 al 1845.

VI

La trina all'ago, che si designa sotto il nome di punto fu dapprima un genere di ricamo a giorno fatto sopra una specie di rete chiamata *reticella*; da un tessuto leggero si tirava un certo numero di fili dall'ordito, e dalla trama, quelli che restavano erano in seguito chiusi, e mantenuti da un punto annodato all'ago in maniera da formare una rete quadra. L'invenzione della *reticella* non sembra che rimonti al di là del 1520; non bisogna confonderla colla rete primitiva la di cui origine è tanto antica quanto il mondo.

Dalla *reticella* si passò al punto tagliato. Invece di perdere il tempo a tirare da un tes-

suto tutti i fili inutili, fu preso il partito di disporli secondo le combinazioni del disegno, e di farvi così l'armatura necessaria onde eseguire il lavoro. Si ottennero da questo nuovo processo dei risultati sorprendenti.

Il punto *tagliato*, ed il punto di Venezia che tutte e due sembrano d'origine di questa stessa città, realizzarono un ideale di delicatezza, di eleganza, e di gusto. Di maniera che la fabbricazione della trina all'ago divenne quasi generale. Essa serviva di ornamento a ricche mobilie de' conventi, delle cappelle particolari, e di chiese parrocchiali. Nulla può dare l'idea della sontuosa bellezza di « questi alti rilievi edificati dall'ago. » La morbidezza, e la mollezza di questo lavoro, la sua armonia di dolcezza e velutata fanno sopra tutto del punto di Venezia una scoltura per così dire vivace ed animata.

Si comprende d'altronde riguardando da vicino le mostre fotografiche poste alla fine del libro, che l'esecuzione del *punto di Venezia* doveva prendere un tempo infinito e rappresentare un lavoro considerevole.

Terminiamo questo esame con una ingegnosa citazione del signor Séguin, sulla differenza per la *trina* vera e la trina imitata.

« La differenza che esiste fra la trina vera, e quella d'imitazione è tanto evidente per un occhio delicato, quantunque meno apparente, di quella che si rileva fra la *cachemirre* dell'India e quella francese, fra le tappezzerie dei Gobelins, e le loro imitazioni al telaio Jacquart, tali come le tappezzerie dette Neuilly ed altre.... I vantaggi che le tappezzerie dei Gobelins, e i *cachemirre* dell'India improntano alla natura del loro lavoro, sono ancora più visibili sulla trina, perchè i fili dell'ordito ed i fili della trama subiscono tanto gli uni che gli altri l'azione irregolare del lavoro a mano. Il rilievo vi è più marcato, la distribuzione del ricamo meno apparente, perchè i fili sono d'un sol colore, non ne esiste meno per un occhio esercitato; oltre di che, per la sua natura particolare, la vera trina ha pure maggiore elasticità. Tutte queste qualità offrono dei vantaggi inapprezzabili nel farne uso. A stropicciarla essa ha del morbido, della elasticità, ed una grazia tutta naturale, e senza apparecchio; in una parola, un non so che d'inesprimibile che può paragonarsi alle grazie naturali della negligenza, e che la distingue dalle imitazioni, la di cui povertà si rivela da vicino come da lontano per la mancanza di rilievo ed una rigidità sulla piega, secca, e monotona.

VII

Dopo il rinascimento, si può bene affermarlo

senza esagerare l'amor proprio nazionale, la Francia ha regnato senza contrasto nel mondo dell'arte e nulla può far pensare che a' nostri giorni il suo prestigio sia in decrescenza. Invece abbiamo perduto molto per colpa nostra in ciò che tocca all'applicazione dell'arte all'industria. Guardate le nostre trine attuali, i nostri nuovi modelli, esclama il signor Séguin, qual valore artistico oserete attribuir loro, se ne paragonate il disegno e l'architettura ai capi d'opera usciti, durante gli ultimi secoli dalle manifatture pubbliche o private?

Tutto quel che noi produciamo attualmente non è fatto che di pezzi di riporto, non sono che detagli presi qua e là e messi insieme alla meglio; vi si troverebbero tutti i generi senza riconoscerne uno solo. Perchè stupirsene? Noi non abbiamo scuola e per conseguenza nessun principio: l'arte che nel suo sviluppo naturale e regolare, dovrebbe applicarsi alle cose le più usuali, l'arte ha sconosciuto troppo spesso ciò che J. J. Proudhon avrebbe chiamata sua missione sociale. L'arte ha abbandonato l'industria e questa lasciata a sè stessa, ridotta quasi a vivere sul passato cerca rialzarsi e si affatica in inutili sforzi. Dovrà essa condannarsi all'immobilità, alla sterilità che ne è la conseguenza o ricorrere a questo eclettismo volgare che soffoca adagio adagio ogni spirito di originalità! L'uomo del mestiere s'improvviserà egli artista? Cosa potrà la buona volontà, là ove mancano il talento, il potere e le prime cognizioni?

È già molto se si trovano ancora delle composizioni che accusino, malgrado i loro difetti, un sentimento del bello, forse senza saperlo, ma in tutti i casi incontestabile. Ciò fa onore al gusto degli artisti, a quel gusto innato, per così dire, che ha stabilito e mantenuto la supremazia francese nel mondo elegante.

Tutto ciò prova che è tempo di pensare seriamente a mantenere questo gusto che è vicino ad estinguersi. La Francia ha per sè il passato, una reputazione già fatta, non si tratta che di mantenerla.

La nostra vanità, il nostro amor proprio non sono i soli impegnati nella partita; si tratta dei nostri interessi materiali i più diretti.

L'esempio delle repubbliche di Venezia e di Firenze ci proverebbero al bisogno che la decadenza politica può seguire da vicino quella delle belle arti. È una verità ben conosciuta che lo sviluppo della ricchezza segue quello dell'industria, e che l'industria ha bisogno dei consigli e del concorso d'importanti artisti.

Il nostro paese è dunque impegnato a fare grandi sacrifici per conservare il così detto scettro del buon gusto, ed in vista della sua futura ricchezza confermare agli occhi delle altre nazioni

la sua parte d'iniziatore. Sarebbe egli bene che le nostre abitudini continuassero ad imporsi per tutto, che le nostre preferenze fossero accettate, le nostre decisioni rispettate?

Restiamo ancora ciò che fummo fino ad ora, e non ci priviamo gratuitamente per indifferenza della nostra più utile ausiliare, sdegnando la moda, questa divinità frivola e leggera, ma che ci fu fino ad ora propizia.

Per quanto tempo continuerà a rimanere fra di noi? Ciò dipenderà dalle cure maggiori o minori che ci prenderemo per conservare intorno a lei tutto ciò che la può lusingare, tutto ciò che deve contribuire a soddisfare i suoi capricci; poichè se essa ne ha qualche volta dei fantastici, e qualora fa le cose più contrarie al senso comune, persuasa che le appartiene il monopolio del buon gusto, non vuole abitare che là dove l'arte domina e dove si manifesta su tutti gli oggetti in uso.

L'avvertimento non manca di opportunità, un pericolo serio ci minaccia ed il sig. Séguin ha ragione di dare l'allarme.

La nostra industria, egli dice, dovrà un giorno lottare contro una terribile concorrenza. Prima dell'ultima esposizione di Londra, gl'Inglesi eran ben lungi dal sospettare la superiorità dei nostri prodotti industriali; convinti dall'evidenza, hanno voluto che l'esperienza fosse loro utile, ed hanno fondato il museo di Jouth-Kensington, che colle sue ramificazioni rende l'insegnamento del disegno accessibile a più di centomila operai.

Gl'Inglesi non temono di far viaggiare le loro collezioni che espongono per stagioni intere nelle città dove sono fabbriche, facilitando tutte le copie e le riproduzioni, tenendo al bisogno a disposizione del pubblico un laboratorio di fotografie. Il loro esempio è stato seguito dai Belgi, dai Russi e dai Tedeschi. Sono stati fondati dei musei analoghi a quello di Jouth-Kensington, e da per tutto sono state prese delle misure per rendere comuni il più che fosse possibile i capi d'opera così riuniti.

In Francia al contrario tutto è sotto chiave. Tutti i libri speciali, tutti i modelli rari delle biblioteche e dei musei sono chiusi nei santuari polverosi dove il profano non entra mai, ed il sapiente vi entra per protezione. Qualunque lettore, qualunque visitatore è sospetto, e raccomandato o no, è forzato di subire - tra due porte - un interrogatorio meticoloso trascritto da antichi regolamenti.

Un altro pericolo ci minaccia pure: gl'inglesi per vincerci meglio, hanno pensato di rivolgere contro di noi le stesse nostre armi; a prezzo d'oro attirano presso di loro i nostri migliori operai;

essi ci prendono i nostri orefici, i nostri gioiellieri, i nostri cesellatori, ed i nostri più abili lavoratori in cristallo, talmente che dopo la Comune, hanno potuto eseguire delle ordinazioni che i nostri lavoratori abbandonati non avevano mezzi d'intraprendere. » Attualmente avviene qualche cosa di allarmante, dice il sig. Séguin, per l'avvenire di una delle nostre più preziose industrie. Buon numero di operai gioiellieri e dei migliori, sono emigrati e sono stati deportati, e ciò che non si sa, si è che non si possono trovare a Parigi uomini idonei a farsi degli allievi capaci di rimpiazzarli.

VIII

Per rimpiazzare gli operai che la Francia ha perduti, per formarne dei nuovi, capaci di continuare il loro compito interrotto, quali tentativi abbiamo fatti? Quali innovazioni abbiamo cercato di introdurre?

Gli scienziati incontrano dappertutto gli stessi ostacoli che per il passato, quando vogliono consultare i documenti pubblici per condurre i loro lavori a buon fine; come per il passato l'insegnamento del disegno è trascurato nei nostri licei e nella maggior parte delle nostre scuole al punto che noi mancheremmo di professori, se si trattasse seriamente di fare degli allievi.

La nostra scuola di belle arti, destinata a formare degli artisti, non pensa a insegnar loro che devono il proprio concorso all'industria nazionale. Applicare l'arte all'industria, non si teme nulla più d'un disaccordo — è il signor Séguin che parla.

Da noi tutto è lasciato dal governo all'iniziativa dei privati, e pertanto i privati non potrebbero soli fare tutti i sacrifici che esige un tale stato di cose. Con qualche buona misura generale, con qualche decreto appropriato alle esigenze della situazione, noi potremmo metterci in grado di lottare, con probabilità almeno eguali coi nostri rivali nella industria.

« Non si tratta già, aggiunge con molta ragione il sig. Séguin, di fare intervenire lo Stato con incoraggiamenti onorifici, con sovvenzioni alle industrie e con larghezze agli uomini più meritevoli, com'era di moda un tempo; questo sistema non può produrre nulla di grande, perchè è impotente a volgarizzare l'arte; quel che occorre è di dare a tutti la possibilità di acquistare le cognizioni indispensabili perchè ciascuno metta a profitto i doni che ha ricevuto dalla natura, invece di lasciarli incolti, ciò che costituisce una perdita considerevole come il lasciare abbandonate delle buone terre. »

Il Governo ci pensi bene. Si tratta qui di una questione della più alta importanza. Noi non par-

liamo solamente in nome della industria delle trine, ma dell'industria francese in generale. Non dobbiamo lasciarci eclissare dai nostri rivali, sia in fatto di arte, sia in fatto di gusto o di moda. Sforziamoci dunque di rimanere alla loro altezza, o per parlare più giustamente, di mantenerci alla nostra, se vogliamo conservare la nostra reputazione di eleganza, se teniamo a conservare il primo posto fra le nazioni civili, se ci sta a cuore di affermare la nostra esistenza creando ancora dei capolavori e di manifestare agli occhi dell'Europa quella vitalità potente, che anche dopo tanti disastri, impedisce ancora ai nostri vincitori di dormire e fa creder loro senza dubbio malsicure le loro conquiste.

RIVISTA DELLE ASSICURAZIONI SULLA VITA

LA SORVEGLIANZA GOVERNATIVA IN FRANCIA.

Tutti i giornali francesi della specialità pubblicano a gara la seguente lettera circolare, dal Ministro di agricoltura e commercio di quella Repubblica diramata ai direttori delle società francesi d'assicurazioni sulla vita. Eccola:

« L'art. 66 della legge 24 luglio 1867 sulle società prescrive che: « le associazioni della specie delle tontine e le società d'assicurazioni sulla vita mutue od a premio fisso siano soggette all'autorizzazione ed alla sorveglianza del Governo. »

« Tale sorveglianza venne sinora in pratica applicata soltanto alle associazioni in forma di tontine; e mi pare essenziale che debba estendersi a tutte le società, secondo le prescrizioni della legge. Le assicurazioni sulla vita in questi ultimi anni presero un certo sviluppo, che è a desiderarsi possa continuare; ora sembra che la certezza negli assicurati, che venga effettivamente esercitato il controllo imposto dalla legge, sia una delle condizioni adatte a favorire quello sviluppo. In conseguenza io ho deciso che la vigilanza sulle operazioni delle società d'assicurazioni sulla vita venga immediatamente regolata.

« Questa vigilanza sarà affidata alle cure della commissione istituita dal regolamento d'amministrazione pubblica in data del 12 giugno 1842 coll'incarico di controllare, sotto l'autorità del mio Ministero, le operazioni delle associazioni per tontine, e degli stabilimenti che amministrano assicurazioni mutue sulla vita. Le società di assicurazioni a premio fisso fanno operazioni analoghe, quantunque sotto forma diversa, a quelle delle società di assicurazioni mutue; il controllo quindi su di esse sarà praticato in guisa da tener conto anche ne' dettagli del loro modo di funzionare, specialmente per ciò che riguarda le disposizioni dei paragrafi 2 e 3 dell'art. 4 dell'ordinanza

del 1842, come pure della differenza che esiste nell'applicazione dell'assicurazione mutua in confronto di quella a premio fisso, e della libertà d'azione che deve appartenere alle intraprese private, che agiscono sotto la garanzia e la responsabilità dei capitali impiegati dagli azionisti.

« Tale vigilanza si eserciterà principalmente sull'importanza e sul modo di comporre le riserve per ciascuna categoria di assicurazioni, sull'attribuzione della quota di utili spettanti agli assicurati che hanno diritto a parteciparvi, sulla valutazione dei valori che compongono l'attivo e dei capitali assicurati calcolata pel giorno dell'inventario, e sull'esecuzione degli statuti, non che delle clausole generali dei contratti. Le verificazioni periodiche si faranno dopo la produzione di ciascuno stato semestrale di situazione, stato che dovrà essere conforme a un modulo che verrà somministrato dal mio Ministero, e dopo ciascun inventario, senza pregiudizio delle verificazioni intermedie quando se ne riconoscerà il bisogno. Il controllo organizzato colle modalità che io qui ho tracciato, farà risaltare la regolarità delle operazioni delle società, e contribuirà certamente ad accrescere il giusto credito di cui godono le società francesi.

« Una volta risoluto il quesito del sistema e della estensione della vigilanza, più altro non rimane a determinare che le condizioni di pagamento delle spese che ne risulteranno. È massima già riconosciuta che le spese di sorveglianza incombono alle società vigilate; massima che è già applicata alle società di assicurazioni mutue sulla vita, alle società ferroviarie, e ad alcune altre società anonime, presso le quali coll'atto d'autorizzazione venne istituito un commissario governativo. Le ordinanze che autorizzano le società per tontine hanno stabilito che le spese di sorveglianza saranno a carico di ciascuna società sino alla concorrenza di lire 2000. Una simile disposizione sarà d'ora innanzi inserita negli atti d'autorizzazione delle società a premio fisso. L'adesione verbale già data da alcune società esistenti non mi lascia alcun dubbio sul consenso di tutte, senza che sia necessario ricorrere all'applicazione di speciali regolamenti. La somma che verrà d'anno in anno fissata, dovrà versarsi al Tesoro.

« D'altronde le spese di sorveglianza verranno ristrette per quanto sarà possibile, e saranno ripartite equamente fra le società d'assicurazioni mutue e le società di assicurazioni a premio fisso esistenti o che verranno successivamente autorizzate, in modo che non possano eccedere le lire 2000 per ciascuna società. Non ho bisogno di dire che per gli stabilimenti che amministrano associazioni d'assicurazioni mutue, la parte di spesa che verrà loro attribuita per questo titolo non si accumulerà, al di là del *maximum*, con quella che loro incomberà come società d'assicurazioni a premio fisso. »

Ignoriamo ancora quale accoglienza sia fatta in Francia alla suesposta circolare. La *Revue des Assurances*, la sola che l'accompagni con qualche commento, si limita a prendere nota che sinora le società assicuratrici francesi, per confessione dello stesso Ministro, non furono soggette a vigilanza governativa. Gli altri giornali o tacciono, o riservano i loro giudizi.

Dal canto nostro non dubitiamo a dire che la circolare ci sembra un nuovo passo nell'erroneo sistema, sempre prevalso in Francia, per cui volendo troppo governare, si rende impossibile ogni governo. Col suo controllo, colle verificazioni periodiche ad ogni semestre e ad ogni bilancio, e colle verificazioni straordinarie che si riserva di ordinare, il Ministro non invigila, ma interviene nell'amministrazione delle singole società assicuratrici o piuttosto, ha l'apparenza d'intervenire, e ne assume in faccia al pubblico la responsabilità. Ma come può egli illudersi al punto da credere che colla spesa al massimo di lire 2000 per ogni società, ossia di lire 24,000 per le dodici società francesi esistenti, si possa seriamente rivedere la contabilità di dodici grandi amministrazioni, che assicurano complessivamente più di mille e duecento milioni di lire, e pagarono nel 1874 oltre a 19 milioni di lire in rendite vitalizie?

Eppure sembra che quella spesa sia già un osso duro pel Ministro, il quale, dopo aver delineato nella prima parte della circolare il metodo di sorveglianza da lui immaginato ed averne magnificati i vantaggi, impiega la seconda parte a perorare per le spese, adducendo le circostanze attenuanti quasi che sentisse bisogno di scuse.

In un solo punto ci pare degna di lode la circolare, e cioè là dove parla di moduli uniformi da riempirsi da tutte le società, moduli che riguardino il movimento delle operazioni, la composizione delle riserve, il riparto degli utili e la valutazione. È questo un passo verso il sistema inglese, che consiste appunto nell'esigere che si riempiano e si pubblicino moduli copiosi ed estesi, i quali riassumano e manifestino tutti i particolari d'un'azienda regolatrice.

E poichè il Ministro francese, in seguito ad alcune recenti aspre polemiche, riconobbe l'opportunità d'una maggior vigilanza sulle società assicuratrici del suo paese, avrebbe fatto meglio a seguire più largamente l'esempio dell'Inghilterra, e promuovere l'emanazione d'una legge analoga a quella quivi promulgata nel 1870, anzichè limitarsi a misure amministrative, che sarebbero sempre arbitrarie, se non fossero anche difettose.

INFLUENZA DELLE CRISI FINANZIARIE SULLA MORTALITÀ DEGLI ASSICURATI.

L'ultimo rapporto annuo della società americana

di assicurazioni sulla vita *Gli Stati Uniti* contiene i notevoli dati che seguono, intorno all'influenza che esercitano le crisi finanziarie sulla mortalità degli assicurati. Ecco come s'esprime il sig. Whiting il ragioniere (*actuary*) di quella società:

« Fu asserito molte volte, ma non fu mai provato coll'appoggio della statistica, che le crisi finanziarie esercitano sulle vite assicurate un'influenza più sfavorevole delle epidemie. Che che si possa dire di tale asserzione, è certo che la nostra società negli anni 1858, 1861 e 1874 ebbe fra i suoi assicurati una mortalità superiore alla media. Nel 1858, quando la stagnazione degli affari tenne dietro alla crisi dell'anno precedente, il numero dei casi di morte aumentò del 14 per cento, e i nuovi affari diminuirono del 20 per cento. Allorchè nel 1861 in conseguenza della guerra di separazione tutti gli affari trovavansi in uno stato di completa prostrazione, le nuove operazioni scemarono del 40 per cento, la mortalità crebbe del 70 per cento. Nell'annata infine che succedette al timor panico del 1873 i nuovi affari diminuirono di più del 20 per cento, la mortalità aumentò di oltre al 40 per cento in confronto delle cifre degli anni precedenti. Un fatto degno d'osservazione si è, che nei venticinque anni d'esistenza della società la fluttuazione sulla mortalità non fu mai così elevata. In tali circostanze potremmo essere indotti a spiegare, almeno in parte, quella grande mortalità, col supporre che i nuovi affari delle annate indicate di sopra abbiano portato alla società dei rischi troppo considerevoli, per mantenere la cifra della mortalità nella proporzione abitualmente tenue. Ma tale spiegazione è distrutta, almeno in parte se non interamente, dal fatto che negli anni, nei quali il corso regolare delle operazioni non fu interrotto da nessuna crisi, la mortalità non ha quasi variato, benchè l'aumento dei nuovi affari abbia oscillato fra estremi molto lontani l'uno dall'altro.

È inutile il dire che l'esperienza d'una sola società non basta per pronunciare un giudizio definitivo, ma aggiunta ad altri fatti, essa giustifica perfettamente l'ipotesi: che l'aumento verificatosi nella mortalità non deriva tanto da un'insufficiente numero di nuove operazioni, o dall'abbandono volontario dei migliori rischi in corso in conseguenza degli imbarazzi pecuniarii, quanto dall'irritazione nervosa prodotta da ogni seria crisi finanziaria, principalmente nella parte di popolazione che ricorre di preferenza all'assicurazione sulla vita, irritazione che finisce col manifestarsi esteriormente sotto una forma qualsiasi di malattia. Sarebbe pertanto interessante, e forse non inutile, che altre società assicuratrici pubblicassero le loro esperienze sul medesimo tema, per vedere se convalidino o infirmo i dati esposti di sopra.

(*Deutsche Versicherungs-Blätter*)

L'Accademia delle scienze di Parigi nella seduta del 21 giugno p. p. concesse il premio di statistica al sig. de Kertanguy, per la tavola di mortalità della società francese delle *Assurances Générales* da lui compilata.

RIVISTA DELLE BORSE ITALIANE

Firenze li 7 agosto 1875.

Le buone disposizioni della Borsa Parigina negli ultimi giorni del mese, non perdurarono nella scorsa settimana, i repentini ed esagerati rialzi produssero una reazione nei prezzi dei valori che non fu vinta, che nella riunione di ieri.

La chiusura della sessione estiva dell'assemblea, che pareva dovesse considerarsi come avvenimento favorevole al rialzo, lo pregiudicò. Il contegno che assumeranno i deputati di ritorno ai loro collegi, onde influenzare per mezzo dell'opinione pubblica sui circoli politici e governativi, impensieri la speculazione.

L'insurrezione dell'Erzegovina sulla quale corrono voci discordanti ed incerte, contribuì anche in parte a creare un'ansietà la quale in poco volgere di giorni, fece sentire aspramente le sue conseguenze sui valori francesi ed internazionali, a quella borsa.

Il 5 % che lasciammo a 106,50 cadeva giovedì a 104,95 ieri di nuovo in rialzo, ma di soli pochi centesimi a 105,07.

Il 3 % tenne migliore contegno, continuava a rialzare da 66,50 a 66,62 e dopo essere caduto anch'esso a 66,10 ripigliava ieri il prezzo di 65,42.

La rendita italiana, subiva il contraccolpo delle rendite francesi e scendeva Giovedì sino a 72,75 ieri di nuovo in rialzo di 15 centesimi a 72,20.

Le azioni Lombarde-Venete, oscillarono in settimana fra 226 prezzo massimo e 217 prezzo minimo.

Più maltrattate furono le omonime obbligazioni che dal prezzo di 259 caddero a 254.

Poco oscillanti le Azioni Romane sul prezzo di 68,67, e le relative obbligazioni su quello di 226, 224.

Sostenutissime le obbligazioni Vittorio Emanuele sul prezzo di 225, 224, 50.

Il cambio sull'Italia rimase invariato tutta la settimana a 6 $\frac{3}{4}$.

Nelle Borse italiane allettate dai rialzi verificatisi nelle francesi, spiegossi un po' d'animazione, e ne risentirono il beneficio meglio di tutti i possessori di rendita, essendosi specialmente su di essa concentrate le operazioni fattesi in settimana.

Le gravi perdite subite dai possessori di titoli bancari ed industriali, scoraggiarono talmente la speculazione ed il risparmio, che attualmente anche i migliori valori di questo genere poco vengono cu-

rati dalla speculazione, e per nulla ricercati dal risparmio.

Nel quinquennio decorso i titoli di rendita assorbiti dall'estero furono numerosissimi, e ci gode constatare che i pagamenti dei vaglia semestrali, vanno continuamente scemando, tanta è la ricerca di rendita specialmente per parte del risparmio nazionale.

L'attuale rialzo venne in buon punto; mercè di esso la maggior parte delle 762921 obbligazioni romane, vengono concambiate in rendita con grande vantaggio del Governo, che lucra i vaglia scaduti anteriori al 1° gennaio scorso, e con non minore beneficio dei possessori di detti titoli che senza detto rialzo, non avrebbero forse mai potuto ricavare tanto vantaggio da detto titolo.

Il ministro delle finanze in un suo discorso alla Camera, faceva sperare che almeno la metà degli obbligazionisti, avrebbe accettato il concambio, crediamo che i rialzi ultimi, prodottisi sulla rendita e su dette obbligazioni che si negoziarono fino a 226 alla borsa di Parigi loro maggiore mercato, ed a 240 a quella di Torino, siano una palpabile dimostrazione, del buon accoglimento fatto alla misura governativa, e che se non tutte, la massima parte di esse verrà convertita in rendita, e così non solo per l'importo di 5 milioni e mezzo sperato dal ministro, ma bensì per 10 milioni, sugli 11445815, totale equivalente alla rendita, messa a loro disposizione colla legge approvata dal Parlamento.

Le convenzioni ferroviarie, non accennano che al concambio delle azioni Romane comuni, privilegiate, trentennarie e Livornesi, pure è tanto generalizzata la persuasione che il Governo adotterà pure una consimile misura per le obbligazioni Livornesi, Lucca Pistoia, Centrali-Toscane, Maremmane, e Meridionali, che in questi ultimi tempi tali titoli vennero e sono tuttora ricercati ed assorbiti da quanti intendono a tempo opportuno, concambiarle in rendita, e così consolidare il beneficio ricavato sui prezzi di acquisto, in passato.

Una tale misura crediamo verrà certamente adottata in un non lontano avvenire, con immenso vantaggio sì del governo che delle amministrazioni ferroviarie che ogni anno profondono somme rilevanti in rimborsi, i quali rappresentano per lo più un carico equivalente al 50 per cento sulle somme mutate per mezzo delle obbligazioni.

Premesse queste considerazioni le quali spiegano la tendenza della speculazione e del risparmio a concentrare direttamente ed indirettamente ogni operazione sulla rendita, esamineremo il movimento dei valori nelle borse italiane.

In settimana occorre la liquidazione la quale essendovi tendenza al rialzo, non presentò difficoltà ed i riporti furono discretamente miti, sulla rendita non avendo superati i 15 ed in pochi casi i 20 centesimi.

La liquidazione sui due principali valori bancari Banca Nazionale Italiana e Toscana, fu anche agevolata dalla misura adottata di negoziare le rispettive azioni con ex dividendo semestrale.

La rendita veniva contrattata il lunedì per liquidazione a 78, 55 e per fine corrente a 78, 77, ripiegava l'indomani a 78, 48 e 78, 60; il Giovedì, in seguito a persistenti ribassi parigini, scendeva a 78, 03 ieri però non ostante un ulteriore ribasso francese, risaliva a circa 78, 20 ed oggi veniva negoziata a 78, 47 78, 45 contanti, e 78, 50 78, 45 fine mese.

Scuponata ottenne in settimana il prezzo di 76, 15 ribassava in seguito a 75, 60 e ieri risaliva a 75, 80 ed oggi veniva quotata a 76, 20 nominaie.

Il 5 per 100 non ebbe contrattazioni che nella riunione di ieri, ed otteneva il prezzo di 47, 50 47, 45.

Scuponato da 46, 10 scendeva a 45, 80 per risalire ieri a 46 ed oggi a 46, 10.

L'imprestito nazionale non ebbe contrattazioni ufficiali comincia però ad essere dimandato, indizio certo che fra pochi giorni otterrà prezzi superiori all'attuale nominale di 59, 50 per l'intero e di 56, 50 per lo stallonato.

Di obbligazioni ecclesiastiche non si fece parola alla borsa di Firenze, vennero quotate nominali a 92, 50. Nelle borse di Milano e Torino, furono negoziate a prezzi molto superiori, essendosi fatto quello di 94, 40.

Fra gli altri titoli dello Stato più attivamente ricercati in settimana, quantunque solo in Banca, si possono annoverare le obbligazioni Vittorio Emanuele che toccarono il prezzo di 239, equivalente a pochi centesimi di differenza al corso di 80 per ogni cinque lire di rendita.

Le Azioni Tabacchi, parteciparono anch'esse al movimento ascendente anzi lo prevenirono, poichè nel giorno stesso di lunedì salirono ad 829 ma in seguito alla debolezza manifestatasi sulla rendita, ripiegavano giovedì nominali ad 820, ieri venivano quotate ad 825 nominali, ed oggi nominali ad 827.

Furono invece continuamente ricercate e sostenute le relative obbligazioni che dal prezzo ultimo fatto si elevarono a 538, 50. Contribuirono al loro rincaro, la sostenutezza dell'oro, e le realizzazioni di benefici sulla rendita.

Il rialzo sulla rendita fu così repentino e spiccato, che a molti non parve di buona lega, e vendendola con vantaggio, ne applicarono il beneficio in dette obbligazioni, come titolo ormai al sicuro da violente oscillazioni, epperò realizzabile con poca o punta perdita in occasione di ribassi sulla rendita stessa.

Le Obbligazioni demaniali sono da qualche tempo neglette alla borsa fiorentina, si negoziarono però anche poco a quella di Milano, sul prezzo di 535.

I Canali Cavour che sono pure un titolo dello Stato, alla borsa di Torino ebbero il prezzo di 447.

In settimana ebbero luogo le estrazioni delle obbligazioni fondiarie dei vari istituti di credito fondiario esistenti nello Stato. Questa specie di titoli, che sono i meglio garantiti che si conoscano, essendo ver titoli ipotecari, se si eccettuano quelli emessi dalla Cassa di risparmio di Milano, i quali hanno già raggiunto il prezzo di 489, non godono il favore che si meritano, in Italia.

I prezzi delle obbligazioni degli altri istituti perfettamente uguali nei vantaggi e diritti alle prime: sono assai al disotto dei summentovati, e se esse hanno prezzi non spregevoli nel Nord e nel centro d'Italia, sono deprezzatissime nel Napoletano e specialmente in Sicilia. Quelle di S. Paolo di Torino si negoziano a 451 quelle delle Casse di Risparmio di Bologna 421, del Monte dei Paschi di Siena 420, del Banco di Napoli 409, di S. Spirito di Roma 400, e del Banco di Sicilia 378.

Le Banche Nazionali italiane si negoziarono dividendo semestrale staccato da 2000 a 1980, il loro prezzo fu alquanto più elevato in principio di settimana, ripiegò verso la fine a 1980, risaliva ieri a 1990 ed oggi a 2010, 2008.

Sulle Banche Nazionali Toscane continua il deprezzamento, nella settimana antecedente avevano un istante raggiunto il prezzo di 1216, ripiegarono nella passata a 1160 ex dividendo di 17, 50 risalivano ieri a 1165 ed oggi a 1172.

Le azioni della Banca Toscana di Credito non si mossero dal prezzo di 645; quelle della Banca Romana benchè pochissimo negoziate, ottennero il leggiero aumento di 8 lire sul prezzo della settimana antecedente, negoziatesi a 1458.

Il Credito Mobiliare subì le fasi della rendita. Lunedì otteneva il maximum del prezzo settimanale in L. 752, ripiegava giovedì sino a 753 ieri risaliva a 740 ed oggi a 746.

Le Banche Generali rialzarono anch'esse di qualche punto tanto a Roma come a Milano, ed ottennero il prezzo di 489.

Le banche Italo-Germaniche nominali a Firenze a 248 ed a Milano a 245.

Le banche di Torino immobili alla borsa omonima sul prezzo di 775 ed a qualche lira in più alla borsa di Milano.

Le azioni Banco sconto e sete ferme ed invariate sul prezzo di 287, 50.

In valori ferroviari pochissimo, quasi nullo fu il movimento, ricercate ed offerte le Meridionali senza, però conclusione di affari. Il loro prezzo oscillò sulle 334 335.

Le azioni Livornesi da 340 prezzo ultimo si avvantaggiarono sino a 341 342.

Le azioni ferrovie Romane nominali alla borsa di Milano a 72. Per contanti si negoziarono oggi le Azioni Sarde di preferenza a 107, 106.

In obbligazioni ferroviarie ci furono affari alla borsa di Milano, e Torino, le altre borse segnarono quasi sempre prezzi nominali.

A quella di Firenze le Livornesi vennero quotate da 225, 50 a 222, 50, le Centrali Toscane a 374, le Meridionali a 230, i Buoni Meridionali a 546 a 238 le Romane.

Alla borsa di Milano, e Torino le Obbligazioni Romane si negoziarono ad oltre 240. Le Sarde negoziate oggi a Firenze sul prezzo di 209, 208.

In obbligazioni Municipali fuvi richiesta di Cessioni a 432 senza venditori. Le Delegazioni in oro, ebbero denaro a 527 lettera a 428.

I cambi e l'oro ebbero tendenza pronunciata al rialzo, quantunque in realtà i prezzi fatti in fine di settimana differiscano di ben poco da quelli fatti in principio.

Il Londra veniva quotato ieri 26, 88 26, 86, oggi a 26, 95, 26, 90, il Francia da 107, 10 saliva a 107, 40 ed oggi nominale a 107, 45.

I Napoleoni d'oro, quotavansi oggi a 21, 54, 21, 50.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Come non era difficile il prevedere il ritorno del bel tempo ha fatto sentire la sua influenza sui prezzi dei frumenti e delle altre granaglie spingendoli a dei ribassi più o meno sensibili nella maggior parte dei mercati della penisola.

Anche il movimento ha subito la sorte dei prezzi tanto che gli affari in generale non si limitano che ai bisogni del consumo, e ciò avviene perchè da una parte i possessori non cedono che a stento e costretti dal bisogno di realizzare, mentre dall'altra i consumatori lusingati dalla speranza che il genere debba subire ancora ulteriori ribassi limitano le loro provviste ai bisogni correnti.

All'estero pure la maggior parte dei mercati sono in ribasso e meno operosi delle settimane precedenti per le stesse ragioni che abbiamo accennato per noi ed anche perchè in molte località la trebbiatura essendo stata contrariata dalla cattiva stagione i grani sono stati sensibilmente danneggiati e presentano la possibilità di riscaldarsi tenendoli per lungo tempo nei magazzini. Il movimento della settimana fu il seguente:

A Firenze e nella maggior parte dei mercati della Toscana i grani gentili bianchi si contrattarono da L. 23 a 24 50 all'ettolitro; i rossi da L. 22 a 23 e i granturchi da lire 9 a 42.

A Bologna tanto i grani che i granturchi subirono un sensibile deprezzamento che si può valutare per i primi da circa due lire al quintale. I frumenti nuovi si pagarono da L. 21 50 a 22 e i granturchi da lire 44 a lire 43 all'ettolitro.

A Novara le transazioni furono animatissime in tutti gli articoli e con prezzi fermi. I frumenti si negoziarono da lire 48 80 a 20 20 55; i risi da lire 24 50 a lire 26 90; la segale da lire 41 05 a 43 35, e la meliga da lire 40 95 a lire 41 45.

A Torino i grani vecchi ribassarono di una lira per quintale e i nuovi si mantennero fermi a motivo della loro buona qualità in confronto dei primi.

A Milano l'affluenza dei grani locali e di quelli prove-

nienti per ferrovia da altre provincie fece ribassare i prezzi di circa una lira al moggio tanto nelle qualità vecchie che nelle nuove. I risi pure e i granturchi declinarono da una lira a 4 50 il moggio.

A Verona i frumenti e i frumentoni ribassarono di una lira al quint. essendosi venduti i primi sulle L. 28 e i secondi a L. 47 50 al quint.

A Venezia le vendite furono meno importanti e i prezzi declinarono di oltre 4 lire tanto per i grani veneti che per gli esteri aggirandosi i primi sulle lire 27 50 e i secondi da lire 25 a 26 50.

A Padova e a Ferrara la reazione fu leggiera e gli affari si mantennero discretamente abbondanti.

A Genova i prezzi dei grani ribassarono da lire 4 50 a 2, ma si crede generalmente che il ribasso non si spingerà più oltre dovendo naturalmente il calato diminuire per la ragione che i prezzi dei mercati dell'interno non favoriscono le spedizioni su questa piazza senza andare incontro a sicura perdita ed anche perchè i mercati esteri segnano prezzi superiori a quelli che attualmente vi si praticano. I grani lombardi vecchi si vendono da lire 30 50 a 32 al quintale; i nuovi da lire 27 a 29 50; i grani teneri Berdianska da lire 32 50 a 33 50; i Taganrog di lire 34 a 34 50; Odessa da lire 30 75 a 34 75; Galatz da lire 30 a 30 e cent. 50; i grani duri Taganrog da lire 32 a 35; detti di Sardegna da L. 31 a 33 e quelli delle Puglie da L. 30 50 a 31 50.

In Ancona si fecero diverse vendite al principio della settimana al prezzo di L. 26 50 a 27 al quint. per i grani mercantili marchigiani; di lire 45 per i granturchi e di lire 20 50 e 21 50 per le fave e le avene.

A Napoli e a Barletta la tendenza è pure al ribasso, ma la speculazione impegnata al rialzo cerca sostenere i prezzi facendo continui acquisti. Le quotazioni attuali per le maggiori consegne al di 10 settembre variano da lire 22 50 a 23 all'ettolitro.

A Messina essendo il consumo sufficientemente provvisto per gli acquisti precedenti, il movimento fu scarso, ma i prezzi si mantennero fermi all'aumento.

All'estero la situazione è la seguente:

In Francia le notizie sui raccolti sono sensibilmente migliorate, ma i prezzi tuttavia, malgrado il ribasso di Parigi, si mantengono nei dipartimenti discretamente sostenuti. In sostanza il rialzo si è arrestato, ma il ribasso dura fatica a farsi strada.

Nelle piazze marittime al contrario la tendenza è più debole e più accentuata a reagire.

In Inghilterra i raccolti si presentano soddisfacenti e ne è prova il declino sensibile verificatosi nei frumenti tanto nelle piazze dell'interno che in quelle marittime.

A Londra tanto nel mercato dei carichi flottanti che in quello di Marklane i grani sono in ribasso di 4 a 5 scellini sui prezzi della settimana precedente.

In Germania e nel Belgio il ribasso si può stabilire in media a 50 cent. per 100 chil.

In Ungheria, in Russia e nelle provincie lungo il Mar Nero e l'Azoff i prezzi dei grani si mantengono tendenti al rialzo.

Vini. — Risorta, col ritorno del bel tempo, la speranza che anche in quest'anno avremo un'abbondante e buona raccolta di vini la maggior parte dei nostri mercati ha proseguito nelle vie del ribasso, eccettuati quelli piemontesi che si mantengono sostenuti e con tendenza all'aumento, aumento provocato più dalla bontà dei vini posti in vendita attualmente in confronto dei precedenti che dalla possibile scarsità nella prossima vendemmia.

I prezzi praticati nelle principali piazze della penisola furono i seguenti:

A Torino il Barbèra e il Grignolino si venderono in media lire 40 all'ettol. e il Frusa e l'Uvaggio a L. 30.

A Casale i vini buoni da pasto da lire 40 a 48 e quelli superiori da L. 22 a 26.

In Asti i vini comuni da lire 24 a 38, i fini da lire 34 a 40 i superiori da bottiglia da lire 40 a 54.

A Barolo da pasto da lire 35 a 40 e fini da lire 70 a 89.

A Genova gli Scoglietti da lire 15 a 20, i Riposto da lire 13 a 14, quelli di Napoli da lire 13 a 15 e quelli di Ischia da lire 16 a 18.

In Toscana i vini più rinomati, come quelli del Chianti, di Montepulciano, di Pomino, di Carmignano e della Rufina da lire 40 a 60; e quelli da pasto da lire 29 a 49 la soma fiorentina.

Nelle provincie meridionali i prezzi variano da ducati 7 a 9 la soma.

Dalle relazioni che vengono giornalmente dalle varie provincie del regno risulta che le apparenze dei vigneti si mantengono buone e lasciano sperare abbondanti raccolti.

Olio d'oliva. — Sempre in buona tendenza e con prezzi sostenuti nella maggior parte dei mercati della Penisola.

A Porto Maurizio fra le qualità ricercate sono preferiti gli olii paglierini mangiabili che si pagarono da lire 133 a 134 al quintale e si conclusero anche diversi affari in rilevanti partite di schiume al prezzo di lire 90 a 92. I prezzi praticati per le altre qualità furono di L. 155 a 160 per olio sopraffino bianco di lire 140 a 145 per paglierino biancardo di lire 125 a 130 per mangiabile andante e di L. 70 a 72 per i lavati.

A Genova pure, malgrado la poca entità degli affari, i prezzi ottennero un leggero aumento. Si venderono nella settimana da 165 quintali di olii al prezzo di 132 a 142 per olio Riviera Ponente fino e mezzo fino, di lire 126 a 131 per mangiabile della stessa qualità, di L. 96 a 97 per Susa e di lire 67 a 70 per Riv. Lev. lavato.

A Venezia pure tanto gli olii fini che i comuni furono ricercati e sostenuti e lo stesso avvenne in Ancona e in altre piazze delle provincie del centro.

A Napoli tanto il Gallipoli che il Gioia mantennero i prezzi raggiunti nella settimana precedente con tendenza e ulteriori aumenti.

A Bari e a Barletta pure i prezzi si mantennero sostenuti, malgrado che gli affari non avessero che pochissima importanza.

Anche all'estero la situazione è leggermente migliorata.

A Marsiglia gli olii lavati guadagnarono in questa settimana un franco.

A Trieste le vendite furono considerevoli. Fra le partite collocate abbiamo riscontrato 1700 orne oliva Italia fino corrente uso tavole al prezzo di fior. 34 a 37 l'orna.

A Smirne e a Metelino i prezzi sono altissimi e il consumo compra a prezzi che stanno in sproporzione con quelli praticati in Europa.

Caffè. — Malgrado la situazione statistica, un poco sempre pesante, l'articolo in seguito alle buone notizie provenienti dai luoghi di produzione, prosegue a camminare nella via del rialzo specialmente in Anversa, in Amburgo e in Olanda.

In Italia pure i prezzi inclinano a elevarsi anche per la ragione che le nostre piazze sono quasi sfornite specialmente nelle qualità scelte.

A Genova le operazioni della settimana comprendono 200 sacchi Rio che pagati dapprima a lire 142 e 143 i 50 chil. si venderono quindi a lire 115 e 116, e 200 S. Domingo a L. 115.

In Ancona il Rio si è trattato da lire 295 a 320 al quintale, il Bahia da lire 290 a 298, il San Domingo ed il

Maracaibo da lire 310 a 320, ed il Ceylan piantagione da lire 370 a 275.

A Venezia, a Livorno, a Civitavecchia ed anche in altre piazze minori le quotazioni furono pure superiori alle precedenti.

All'estero la settimana è trascorsa quasi in giornaliero rialzo.

In Francia le transazioni furono discretamente importanti per conto della speculazione e fiacche da parte del consumo e i prezzi raggiunsero in molti casi, corsi superiori ai precedenti.

All'Havre nella settimana si venderono 18 mila sacchi e 175 tonnellate di varie qualità di caffè al prezzo di franchi 408 a 409 per Gonaives, di 104 a 105 per Porto Principe, di 97 per Rio, di 115 a 119 per Guatimala, e di 109 per Manella ogni 50 chil.

Anche in Inghilterra la situazione è buonissima.

A Londra la settimana trascorse ferma e con tendenza piuttosto al rialzo, malgrado la poca importanza della transazione.

A Trieste gli affari furono discretamente attivi con prezzi sostenuti specialmente nelle qualità delle Indie. Si venderono in settimana da 5480 sacchi di caffè al prezzo di fiorini 48 a 57 50 il cent. per il Rio, di fiorini 51 a 52 per Bahia, di fiorini 53 a 56 50 per San Domingo, di fiorini 57 a 60 per Malabar, e di 66 a 68 50 per Moka.

Zuccheri. — Essendo il movimento circoscritto sempre al puro necessario, i nostri mercati non presentano alcuna variazione e restano del tutto estranei alle oscillazioni che si succedono nelle principali piazze d'Europa.

A Genova si venderono durante la settimana 2000 sacchi Mascabado greggi a lire 44, 350 sacchi biondo Egitto pur greggio a lire 55 i 50 chilogrammi, e 1600 sacchi raffinati nazionali a lire 114 al quintale.

A Venezia i raffinati Olandesi variarono da lire 85 a 89 i cento chilogrammi senza dazio, e in Ancona da lire 117 a 120 al quint. sdaziato.

All'estero la situazione è sempre incerta e oscillante.

In Francia al rialzo un poco spinto segnalato la settimana scorsa è succeduto un sensibile ribasso che si tradusse a Parigi in franchi 4 50 per gli zuccheri bianchi, e in centesimi 75 per quelli rossi.

I mercati inglesi al contrario furono più attivi e più sostenuti dell'ottava precedente.

A Trieste la posizione si mantenne invariata essendosi vendute diverse centinaia di zuccheri pesti austriaci al solito prezzo di fior. 20 25 a 20 50. La situazione statistica è sempre favorevole all'articolo.

A Parigi alla fine della settimana ai magazzini generali di Pont de Flandre lo stock ascendeva a 250,000 sacchi contro 279 mila nel 1874 alla stessa epoca, e a Londra era di lire 190,700 tonn. contro 249,913.

Dall'Avana e da Nuova-York le ultime notizie recano prezzi sostenuti con tendenza al rialzo.

Cotoni. — Tanto all'estero che all'interno la settimana è trascorsa con maggiore attività e con migliore tendenza.

A Milano infatti la domanda per parte dei filatori fu discretamente abbandonata, e nella maggior parte delle contrattazioni i prezzi ebbero quotazioni inferiori dell'ottava precedente.

A Genova il miglioramento fu arco sensibile, ma tuttavia si venderono nella settimana da 165 mila chilogrammi di cotoni greggi al prezzo di lire 91 a 92 per Castellammare di prima e seconda qualità; di lire 78 a 82 per Biancavilla; di lire 106 a 114 per America Orléans e Savannah, di lire 91 a 93 per Briach di lire 83 a 84 per Salomone, e di lire 60 a 70 per Dhollerah, il tutto ogni 50 chilogr.

All' estero i primi giorni della settimana non presentavano alcun interesse, ma verso la metà tanto gli affari che i prezzi ottennero un discreto miglioramento.

A Liverpool dopo varie oscillazioni la settimana chiuse in rialzo di 4 1/16 di denaro, ed è opinione generale in questa piazza che se i prezzi non otterranno un aumento immediato e di qualche importanza vi sarà però un miglioramento negli affari a Manchester che avrà per effetto di mantenere i mercati nell'attuale buona tendenza.

A Manchester la probabilità di nuovi ribassi sembra per il momento del tutto svanita essendo diminuita la produzione a Oldham, importante centro di manifatture nei filati di circa 2 milioni di libbre la settimana a motivo degli scioperi che continuano da circa una decina di giorni.

All' Havre pure le vendite furono più importanti con maggior sostegno nei prezzi che variarono da lire 89 a 90 i 50 chil. per il Luigiana disponibile.

A Trieste le vendite furono meno importanti dell'ottava scorsa essendosi collocate soltanto dieci balle Smirne al prezzo di fiorini 37 50 il cent.; 40 balle Indie (Broach) allo stesso prezzo e 439 balle Dhollerah da fiorini 29 a fiorini 34.

A Nuova-York la maggior parte della settimana, a motivo del rialzo dell'oro e per la sospensione dei pagamenti di varie case cotonifere importanti, trascorse eccitata e tendente al ribasso, ma sulla fine gli affari ripresero il loro andamento ordinario, e i cotonei futuri rialzarono da 4 1/8 a 3 1/16 il cent. Le entrate della settimana in tutti i porti degli Stati Uniti ascendono a balle 2500 contro 2300 nella settimana decorsa.

Lanc. — All'interno i prezzi continuano a sostenersi per mancanza di merce. A Genova durante la settimana le operazioni si limitarono a 49 fardi venduti a prezzo tenuto segreto, e nelle altre piazze principali della penisola gli acquisti furono ristretti a qualche balla per urgente bisogno di fabbrica al prezzo di lire 210 a 230 al quintale per le provenienze della Plata.

All'estero l'articolo è in calma, ma in generale prevale il sostegno, malgrado che gli incanti tenuti in Anversa dopo varie oscillazioni chiudessero con qualche ribasso, specialmente nelle qualità inferiori.

In Francia la tendenza è sempre buona, in specie nelle principali piazze d'importazione come Marsiglia e l'Havre.

A Marsiglia le provenienze da Taffa si pagarono da franchi 75 a 80 i 50 chilogrammi, le Georgia sucide scure a fr. 65 e le Damas lavate a fr. 3 20 il chilogr.

Anche in Inghilterra la situazione è soddisfacente. A Londra, malgrado la scarsità degli affari, alcune qualità raggiunsero in settimana pieni prezzi. Il 19 corrente hanno principio in questa piazza le pubbliche vendite all'asta, e diceasi che le quantità poste all'incanto sono considerevoli.

A Trieste si venderono in tutto 210 balle al prezzo di fior. 40 il cent. per Istria sucida fina, di f. 35 per Albania, di fior. 67 a 69 per Albania lavata e di fior. 53 a 54 per Bosnia.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato i seguenti *Atti Ufficiali*:

24 luglio. — 1. Legge 6 luglio, che approva la convenzione per la costruzione e l'esercizio di un tronco di ferrovia da Treviglio a Rovato per Romano a Chiari.

2. Regio decreto 2 luglio, che approva alcune deliberazioni di deputazioni provinciali concernenti l'applicazione delle tasse comunali di famiglia o fuocatico e sul bestiame.

3. Disposizioni nel personale di marina.

26 luglio. — 1. Regio decreto 13 giugno che modifica la tabella annessa al regio decreto 15 maggio 1867 in quanto si riferisce alla provincia di Pesaro e Urbino.

2. Regio decreto 29 giugno che concede al Consorzio costituitosi in Giarole, provincia di Alessandria, per l'irrigazione dei terreni in quel comune mediante derivazione d'acqua dal Canale Cavour, la facoltà di riscuotere il contributo dai soci.

3. Regio decreto 29 giugno che autorizza il comune di Contessa, provincia di Palermo, ad assumere il nome di Contessa-Entellina.

4. Regio decreto 2 luglio che autorizza l'Accademia di belle arti di Venezia ad accettare il legato fatto dal cavaliere Tommaso Coronini, affinché coi frutti di esso siano conferiti annualmente tre premi ai migliori alunni delle scuole di architettura, scultura e pittura dell'Accademia stessa.

5. Regio decreto 29 giugno che approva le modificazioni introdotte dalla Banca Popolare di Cesena nel suo statuto.

6. Disposizioni nel personale del Ministero della guerra.

27 luglio. — 1. Legge 11 luglio, che approva il rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio 1871.

2. Legge 3 luglio, che modifica l'articolo 100 della legge elettorale.

3. Legge 3 luglio, che autorizza il Comune di Bergamo a far tumulare le salme di Giovanni Mayr e Gaetano Donizetti nella chiesa di Santa Maria Maggiore in detta città.

4. Regio decreto 29 giugno, che autorizza la Società anonima del Molino delle Catene ad emettere un certo numero di obbligazioni.

5. Regio decreto 29 giugno, che approva il nuovo statuto della Banca di sconto di Carrara.

6. Disposizioni nel personale giudiziario.

28 luglio. — 1. R. decreto 6 luglio, il quale dispone quanto segue:

Art. 1. Il Consiglio superiore di marina sarà composto per ora di due ufficiali ammiragli, uno dei quali presidente; di un ispettore del genio navale, di un direttore generale amministrativo, di due capitani di vascello e di due direttori del genio navale.

Art. 2. Il ministro della marina assumerà la presidenza del Consiglio superiore di marina ogniquale volta lo reputerà opportuno; in tal caso il presidente ordinario siederà come vice-presidente.

Art. 2. Saranno di diritto aggiunti al Consiglio, in qualità di membri straordinari, ogniquale volta si tratteranno affari di loro competenza, il direttore generale dell'artiglieria e torpedini nel Ministero della marina ed il medico ispettore.

2. R. decreto 2 luglio, che istituisce in Cuneo una Commissione governativa dei monumenti e delle opere d'arte in quella provincia.

3. R. decreto, 29 giugno, che approva l'aumento del capitale della Banca mutua popolare di Cittadella da 20,400 a 40,800 lire

4. Disposizioni nel personale giudiziario.

	FIRENZE		ROMA		MILANO		TORINO		GENOVA		PARIGI		BERLINO		LONDRA		VIENNA	
	29 Luglio	5 Agosto	29 Luglio	5 Agosto	29 Luglio	5 Agosto	29 Luglio	5 Agosto	29 Luglio	5 Agosto	29 Luglio	5 Agosto	29 Luglio	5 Agosto	29 Luglio	5 Agosto	29 Luglio	5 Agosto
Rendita Italiana 5 1/2% decorrenza 1 ^o Luglio 1875.	76.68	78.05	77.65	78.15	77.70	78.10	77.55	78.10	76.80	78.05	72.55	72.75	72.80	73.10	72. 1/8	72. 1/8	—	—
» 5 1/2% » 1 ^o gennaio 1875.	75.30	75.60	75.35	75.80	77.35	75.75	75.25	75.60	75.40	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» 3 1/2% decorrenza 1 ^o aprile 1875.	46.80	47.30	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» 3 1/2% » 1 ^o ottobre 1875.	45.40	45.80	—	—	59.30	59.50	59.25	59.65	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Imprestito Nazionale.	59.50	59.50	—	—	56.25	56.25	—	56.50	—	—	220. —	217. —	176. —	171.50	97. —	97.50	—	—
Azioni Lombardo-Venete.	56. —	—	—	—	—	—	—	—	—	—	68. —	67. —	—	—	—	—	—	—
» Romane.	—	—	—	—	330. —	330. —	—	333. —	331. —	331. —	—	—	—	—	—	—	—	—
» Meridionali.	330. —	333. —	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» Sarde.	330. —	333. —	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» Livornesi.	333. —	341. —	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» Banca Nazionale Italiana.	2020. —	1990. —	—	—	1965. —	1980. —	1975. —	1985. —	1979. —	1988. —	—	—	—	—	—	—	—	—
» Banca Nazionale Toscana.	1206. —	1164. —	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» Banca Toscana di Credito.	645. —	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» Banca Romana.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» Banca Generale.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» Banca Italo-Germanica.	248. —	248. —	—	—	483. —	490. —	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» Banca di Torino.	—	—	—	—	776. —	777. —	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» Banco sconto, e sete.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» Credito Mobiliare.	734. —	735. —	—	—	819. —	822. —	—	—	739. —	738. —	—	—	—	—	—	—	—	—
» Regia Tabacchi.	822. —	820. —	—	—	612. —	612. —	—	—	826. —	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» Banca Lombarda.	—	—	—	—	536. —	538. —	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» Obbligazioni Tabacchi.	536. —	537. 50	—	—	531. —	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» Demaniali.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» Centrali Toscane.	363. —	371. —	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» Livornesi.	232. —	233. 50	—	—	229. —	230. —	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» Meridionali.	230. —	230. —	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» Vittorio Emanuele.	234. —	238. —	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» Sarde.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» Romane.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» Prestiti città Firenze 1868.	236. —	237. —	—	—	237. —	240. —	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» » Firenze 1871.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» » Napoli 1868.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Rendita francese 5 1/2%.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» » » 1871.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Rendita austriaca 5 1/2% in carta.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» » » Consolidato inglese 3 1/2%.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Rendita turca 5 1/2%.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Rendita spagnuola 3 1/2%.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
CAMBI ED ORO																		
Francia	107. —	107.30	106.10	106.30	107.15	107.40	107.20	107.80	107.07	107.30	—	—	—	—	—	—	44.95	43.95
Londra	26.86	26.91	26.87	26.92	26.91	26.93	26.90	26.95	27.10	27.08	25.22	25.22	—	—	—	—	111.40	111.40
Napoleoni d'oro	21.50	21.51	21.53	21.56	21.43	21.50	21.45	21.52	21.48	21.52	—	—	—	—	—	8.89	8.91	
Sconto delle Banche principali d'Europa																		
Amburgo	4	4	4	4	Brema	4 1/2	4 1/2	4 1/2	4 1/2	4 1/2	5	5	5	5	5	5	4	4
Amsterdam	3 1/2	3 1/2	3 1/2	3 1/2	Bruxelles	4 1/2	4 1/2	4 1/2	4 1/2	4 1/2	5	5	5	5	5	5	6	6
Anversa	5	5	5	5	Colonie	4	4	4	4	4	2 1/2	2 1/2	2 1/2	2 1/2	2 1/2	2 1/2	4 1/2	4 1/2

GAZZETTA DEGLI INTERESSI PRIVATI

APPALTI

CITTÀ in cui HA LUOGO L'APPALTO	Giorno	INDICAZIONE DEL LAVORO	AMMONTARE	Cauzione provvisoria e definitiva	Termine utile pel ribasso del 20.mo e per i fatali
Palazzolo (Municip.)	8 agos.	Appalto dei lavori di sistemazione di alcune strade e costruzione delle gradinate avanti la Chiesa di S. Sebastiano.	L. 28,600 00	L. 1,000	—
Roccamorfinia (Municipio)	9 agos.	Costruzione di due strade che dal capoluogo del comune conducono alla frazione Gallo e Garofalo.	» 27,201 10 per la 1 ^a e » 13,879 00 per la 2 ^a	» 2,000	—
Verona (Genio Mil.)	9 agos.	Sistemazione della Caserma di S. ^a Giulia in Brescia.	» 23,000 00	» 2,000	—
Grosseto (Pref.)	9 agos.	Sistemazione del tronco dell'argine sinistro del fiume Bruna dalle Fossa fin sotto al guado delle Tanaglie.	» 52,600 00	» 2,600 c. p. » 5,200 c. d.	—
Pesaro e Urbino (Prefettura)	9 agos.	Deviazione e sistemazione di un tratto della strada provinciale Feltresca per il Foglia.	» 29,171 30	» 2,000	—
Capua (Genio Mil.)	9 agos.	Costruzione di una caserma in Avellino per uso del distretto.	» 279,000 00	—	—
Torino (Municip.)	9 agos.	Raccordamento dei murazzi lungo il Po alla Piazza Vittorio Emanuele.	» 23,000 00	—	—
Foggia (Prefettura)	10 ag.	Costruzione e sistemazione della strada consortile obbligatoria Matine di S. Giovanni Rotondo Candelaro.	» 189,727 50 da rid. del 20°	—	—
Providenti (Mun.)	10 ag.	Costruzione della strada obbligatoria denominata Acquara.	» 13,000 00	» 600	—
Caltanissetta (Pref.)	10 ag.	Costruzione del 3° e 4° tronco della strada nazionale Gigliotto Terranova, ecc.	» 47,709 76	» 4,000	—
Roma (Congr. Consorziale Pontina)	10 ag.	Manutenzione triennale dei moli dal ponte galleggiante del porto-canale di Badono.	» 21,000 00 dep. il 10°	—	—
Roma (Congr. Consorziale Pontina)	10 ag.	Appalto triennale dei lavori di sfratto lungo i fiumi, canali e stradoni di pertinenza del consorzio.	» 11,331 18 all'anno	dep. il 10° del prezzo	—
Genova (Direz. d'Artiglieria)	12 ag.	Appalto della provvista di 38,000 chilogrammi di ferro in verghe.	» 30,900 00	—	—
Torino (Direz. d'Artiglieria)	12 ag.	Fornitura di 32,700 chilogrammi di ferro in verghe sagonato.	» 29,430 00	—	—
Capua (Direz. d'Artiglieria)	13 ag.	Provvista di 35,000 chil. di piombo in pani.	» 22,750 00	—	—
Napoli (Pref.)	13 ag.	Opere e provviste occorrenti al completamento del molo di protezione del porto di Castellamare di Stabia.	» 92,000 00	» 4,800 c. p. » 10,000 c. d. in cartelle del deb. pubblico	—
Napoli (Genio Mil.)	14 ag.	Ricostruzione delle coperture del Magazzino N. 208 e 210 dell'arsenale di artiglieria del Porto nuovo.	» 13,500 00	» 1,350	—
Montorio Romano (Municipio)	15 ag.	Costruzione del Cimitero.	« 11,806 81 »	500	—

Atti concernenti i Fallimenti

DICHIARAZIONI. — In Genova con sentenza del 30 luglio è stato dichiarato il fallimento di **Luigi Berola** negoziante in detta città.

In Milano con sentenza del 31 il fallimento di **Pietro Rigamonti** commerciante in pizzi e in articoli di moda in via Santa Margherita N. 3.

In Napoli con sentenza del 29 il fallimento di **Andrea Marullo** fissando la data della cessazione dei pagamenti al 1° maggio.

In Roma con sentenza del 30 il fallimento di **Diana Clementina** merciaia in detta città.

In Roma con sentenza del 30 il fallimento di **Giuseppe Papi** negoziante di stracci in via dei Cerchi N. 47.

CONVOCAZIONI DI CREDITORI. — Fallimento **Salina fu Cammillo** il 9 agosto in Milano per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Sanesi Angiolo** il 9 in Livorno per le verifiche dei crediti.

Fallimento Ditta **Luigi Turrini e C.** di Tarcento il 9 in Udine per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Pochini Paolo** il 9 in Pisa per la nomina dei sindaci definitivi.

Fallimento **Delfino Coda** il 10 in Roma per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Valle Giuseppe** il 10 in Napoli per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Basset Scraffa** il 10 in Pisa per la nomina dei sindaci definitivi.

Fallimento Ditta **Francesco Lorenzini e C.** il 10 in Arezzo per la nomina dei sindaci definitivi.

Fallimento **Boyer Puri e C.** l'11 in Livorno per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Zecchini Carlo** l'11 in Milano per deliberare sul concordato.

Fallimento **Lucchini Martino** l'11 in Spoleto per la nomina dei sindaci.

Fallimento Ditta **Rocco Cappelletti** l'11 in Este per la formazione del concordato.

Fallimento **Melai Antonio** di Santa Croce il 12 in San Miniato per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Taddei Pietro** il 12 in Livorno per la formazione del concordato.

Fallimento **Calvi Leopoldo** il 12 in Milano per la formazione del concordato.

Fallimento **Giustelli Giuseppe** il 12 in Torino per la formazione del concordato.

Fallimento **Messina Vincenzo** il 12 in Palermo per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Bellesio Giovanni** il 13 in Milano per le verifiche dei crediti.

Fallimento Ditta **Alberti Carlo** il 14 in Milano per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Orlando Natale** il 14 in Milano per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Franceschini Acquilino** il 14 in Milano per la nomina dei sindaci definitivi.

Fallimento **Diana Clementina** il 14 in Roma per la nomina dei sindaci definitivi.

Fallimento **Micheli Oreste** il 16 in Livorno per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Berola Luigi** il 16 in Genova per la nomina dei sindaci definitivi.

Fallimento **Montagni Luigi** il 16 in San Miniato per la nomina dei sindaci definitivi.

Fallimento **Rigamonti Pietro** il 15 in Milano per la nomina dei sindaci definitivi.

Fallimento **Demi Rinaldo** il 17 in Firenze per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Morelli Pietro** di Montelupo il 17 in San Miniato per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Barbèra Oreste** di Biella il 18 in Oristano per deliberare sul concordato.

Società Anonime

ASSEMBLEE GENERALI. — In Milano l'8 agosto degli azionisti del **Banco asiatico Compagnia Italiana di bachicoltura** per la relazione del Consiglio di amministrazione e per deliberare sul progetto di liquidazione.

In Pescia l'8 degli azionisti della **Società Odoardo Moschini e C.** per nomina di sindaci, per approvazione del bilancio a tutto luglio 1875 e per approvazione di cessione di capitali.

In Siena il 10 degli azionisti della **Società anonima delle miniere di ferro di Stazzena** per conferimento di cariche vacanti, per nomina di sindaci revisori, per esame del bilancio sociale e per comunicazioni diverse.

In Firenze il 10 degli azionisti della **Società anonima per la ferrovia Mantova-Verona** per la relazione del Consiglio di amministrazione e dei sindaci, per comunicazioni dello stato della società e per provvedimenti diversi.

In Genova il 10 degli azionisti del **Credito Genovese** per la relazione del Consiglio di amministrazione e per l'approvazione dei bilanci a tutto dicembre 1874 e a tutto giugno 1875.

In Genova il 12 degli azionisti della **Cassa Marittima** per l'approvazione dei bilanci a tutto il 1° gennaio 1875 e per elezione di due consiglieri.

In Asti il 12 degli azionisti della **Società Bacologica Astigiana** per la nomina del Presidente, per la relazione del Consiglio di amministrazione e per rinnovazione parziale del medesimo.

In Livorno il 14 degli azionisti della **Società Livornese per la fabbricazione della Soda** per il rapporto del Consiglio di amministrazione e per discutere sulla riforma degli statuti.

In Firenze il 14 degli azionisti della **Società romana per lo zucchero nazionale** per udire la relazione sulla gestione sociale e per la discussione dei bilanci.

Società in accomandita e in nome collettivo

COSTITUZIONI. — In Livorno con pubblico strumento del 28 giugno prossimo passato Agostino Kotzian e il barone Teodoro Tossizzo hanno costituito fra loro una società in nome collettivo sotto la ragione di commercio **A. Kotzian e C.**

In Milano con strumento del 21 giugno si è costituita una società sotto la ragione **Baldi e Pich** avente per oggetto il commercio in carta e la rappresentanza di case estere e nazionali per la durata di 3 anni a partire dal 1° giugno prossimo passato.

In Torino con scrittura del 29 maggio Luigi Bellino ed Enrico Musso costituirono fra loro una società in nome collettivo per l'esercizio di una casa di commissioni e rappresentanza e con deposito di *Merinos* e *Mussole* in via Ospedale N. 4 bis, sotto la Ditta **Bel-lino e Musso**.

In Milano con strumento del 24 maggio fu ricostituita la società in accomandita semplice esistente fino dal 1844 sotto la ragione sociale **Pasquale De Vecchi e C.** avente per oggetto il commercio della seta e della banca tanto in commissioni quanto per conto proprio. La durata fino a tutto giugno 1884 e il capitale di lire 1,200,000.

PROROGHE. — In Milano con strumento del 17 maggio si è prorogata la società sotto la ragione **Strada, Malerba e C.** per altri due anni a datare dal 30 giugno prossimo passato.

MODIFICAZIONI. — In Milano con scrittura del 12 giugno prossimo passato venne stipulato l'intervento di Enrico Crescini a far parte quale socio accomandante della società sotto la ragione **Capra, Borgati e C.** mediante il versamento di lire 4000.

In Milano con strumento del 30 maggio Girolamo Mattemaghi altro dei soci componenti la Ditta **Giuliano Prandoni e C.** dichiara che col 31 luglio ha cessato di far parte della medesima e la società sarà continuata dai soli rimasti soci Giuliano Prandoni e Andrea Bonizzoli.

SCIOGLIMENTI. — In Livorno con scrittura del 28 giugno fu dichiarata sciolta la società esistente fra Agostino, Pietro e Giacomo Kotzian sotto la ragione **A. Kotzian**, e Agostino Kotzian, padre, fu nominato solo liquidatario della sciolta Ditta.

In Milano con atto del 27 maggio venne dichiarata sciolta la società in accomandita semplice sotto la ragione **Riva, Morosini e C.** avente per oggetto l'esercizio dell'ingegneria meccanica, industriale ed agricola e il commercio di commissioni in macchine.

In Genova con strumento del 14 aprile **Angelo Causa e Clodomiro De Bernardis** dichiararono di comune

accordo sciolta e terminata la società esistente fra essi avente per oggetto noleggi, spedizioni di transiti e commissioni.

In Milano con scrittura del 16 maggio venne sciolta la società in nome collettivo esistente fra Giovanni Riva e Giuseppe Carcano sotto la ragione **G. Riva e G. Carcano** avente per oggetto la fabbricazione di pettini.

PAGAMENTI E VERSAMENTI

Banca popolare di Genova e Cassa di risparmio. — Dal 2 corrente è cominciato il pagamento di lire 5 per azione per restituzione del capitale, e di lire 1,25 per acconto del dividendo.

Società Luigi Maggioni e C. in liquidazione. — Dal 2 agosto è cominciato il pagamento di lire 50 per azione in conto reparto del capitale sociale.

ESTRAZIONI

Prestito della città di Firenze 1869. — XXX Estrazione.

Obbligazioni premiate

Obblig.	Franchi	Obblig.	Franchi	Obblig.	Franchi
75,360	35,000	27,488	250	70,010	250
21,708	2,000	28,023	250	71,725	250
76,006	2,000	31,624	250	73,405	250
20,764	1,000	32,673	250	73,513	250
67,132	1,000	32,704	250	74,105	250
68,759	1,000	33,391	250	74,115	250
106,570	1,000	34,791	250	75,519	250
4,367	500	35,242	250	76,429	250
5,870	500	36,346	250	77,620	250
20,464	500	37,746	250	78,236	250
38,463	500	37,891	250	78,704	250
47,122	500	38,011	250	80,684	250
48,981	500	38,401	250	81,197	250
54,545	500	40,017	250	82,409	250
73,548	500	40,512	250	83,563	250
73,554	500	42,530	250	83,683	250
80,136	500	42,597	250	84,399	250
80,312	500	43,563	250	85,544	250
89,011	500	45,130	250	85,704	250
109,381	500	46,008	250	88,177	250
372	250	46,071	250	90,686	250
1,115	250	48,561	250	93,012	250
2,111	250	53,250	250	93,600	250
2,218	250	54,745	250	99,228	250
3,252	250	55,125	250	100,913	250
3,615	250	55,408	250	105,815	250
4,620	250	55,670	250	106,474	250
4,759	250	56,178	250	107,195	250
6,527	250	57,227	250	108,947	250
10,820	250	59,577	250	109,115	250
50,545	250	60,954	250	111,116	250
20,792	250	62,899	250	113,390	250
21,233	250	62,657	250	113,699	250
22,312	250	63,207	250	114,084	250
22,381	250	63,465	250	114,616	250
23,313	250	65,758	250	114,993	250
23,692	250	68,054	250	115,047	250
23,877	250	68,589	250	116,267	250
25,244	250	69,151	250		
26,784	250	69,429	250		

Le Obbligazioni qui sopra enumerate sono rimborsabili colle somme ivi menzionate a datare dal 1° ottobre 1875.

Credito fondiario della Cassa centrale di risparmio in Milano. — Estrazione, 1° agosto 1875.

335	7414	15888	25011	32415	37402	45371	53328
650	7611	16325	25056	32577	37571	45398	53675
776	7732	16605	25131	32696	37705	45549	53680
1052	7751	16112	25227	32675	37714	45704	53997
1409	7789	17250	25543	32677	37768	45953	53998
1421	7914	17438	25994	33042	37784	46202	54079
1958	7937	17641	26387	33069	37905	46625	54352
2027	8087	18171	26535	33092	3857	46747	54401
2033	8132	18246	26645	33195	38069	46958	54531
2054	8138	189.9	26749	33398	38078	47078	54569
2139	8611	19074	2699	33725	38243	47241	54588
2509	8678	19325	27.66	33850	38784	47368	54645
2527	8804	19600	27165	34112	38583	48002	54650
2559	9161	19616	27347	34593	39057	48580	55142
2626	9675	19651	27437	34643	39346	49113	55428
3654	9996	20047	27869	34718	39605	49538	55649
3978	10303	21159	27939	34787	40561	49572	55996
4083	10430	20565	28146	34903	40701	49679	56244
4292	10866	21206	28193	34923	40876	50040	56539
4420	11022	21262	28206	35226	41062	50142	56960
4580	11752	21566	28764	35261	41170	50234	570.7
4877	12436	21608	29189	35282	41532	50354	57562
4892	12951	21612	29298	35293	41561	50488	57918
5097	13170	21787	29535	35778	41654	50611	57990
5296	13289	22598	29850	35789	42542	51217	58073
5397	13416	23092	30687	35874	42751	51416	58199
5432	13549	23326	31036	35887	42893	51729	58525
5568	13689	23435	31065	36048	42999	51926	58.80
5732	13996	24515	31392	36097	43268	51999	59722
5741	14020	23541	31448	36344	43623	52070	59786
6274	14857	23577	31497	36998	43670	52134	59863
6423	14999	24697	31565	37089	43745	52240	60096
6530	15119	24120	31569	37247	44360	52393	60854
6694	15177	24122	31830	37263	44516	52788	
6717	11354	24143	31847	37281	44577	52943	
7226	15864	24238	31922	37286	44714	53051	

Pagamento dal 1° ottobre 1875 presso la Cassa in Milano.

Cartelle fondiarie estratte precedentemente e non presentate pel pagamento:

Estrazione 1° agosto 1874	N.	19950	28762
Id. 1° febbraio 1875	»	7102	8756 9961
17663	21607	23553	23819 28674 28917 29190 35884
37306	43471	43271	44031 51534 53553 56249

Prestito della città e provincia di Reggio di Calabria 1870 (Obbligazioni di lire 120 oro). — 17^a Estrazione, 1° agosto 1875.

L. 15,000,	n.	71070.
L. 500,	n.	72104 75595.
L. 400,	n.	55818 101985.
L. 250,	n.	13558 31402 96318.
L. 200,	n.	5212 84622 18309 32198 49562 73266
14572	49915	2787 69799 46796 107499.

Credito fondiario della Cassa di Risparmio in Bologna. — Estrazione, 1° agosto 1875.

21	81	313	464	493	631	633	862
880	992	1257	1286	1614	2050	2251	2343

2520	2550	2923	3031	3045	3281	3288	3375
3505	4387	4487	4569	5054	5238	5781	5882
6114	6386	6424	6437	6934	7120	7260	7595
8132	8219	8370	8865	9692	19733	10859	10940
10971	10998	11132	11650	11876	11918	12091	12907
13076	13198	13554	13771	13999	14195	14836	15951
16102	16175	16217	16258	16471	16626	16657	17192
17293	17433	17440	17659	17692	17694	17825	17885
18225	18227	18310	18321	19067	19362	20318	20400
20789	21062	21610	22307	22382	22439	22697	23118
23458	23490	24113	24207	24506	24819	25311	

Pagamento dal 1° ottobre 1875 a Bologna presso la propria Cassa.

Cartelle estratte e non presentate al pagamento:

1° Febbraio 1874 N. 2161

1° Agosto " » 2325

1° Febbraio 1875 » 1668 2906 3118 6713 13428 21128 22545

Prestito del comune di Ancona 1864 (contratto colla Società di Credito mobiliare italiano) — Estrazione, 9 luglio 1875.

N.	42	177	266	374	382	508	730
764	796	996	1017	1165	1657	1684	1746
163	2146	2155	2493	2676	2092	2898	2981
3099	3157	3431	3461	3473	3477	3691	3832
3977	3998						

Prestito municipale di Cesena 1873 (di L. 200,000 diviso in N. 400 Obbligazioni da lire 500). — 2^a Estrazione, 15 luglio 1875.

N.	1	9	22	23	43	47	49
50	33	57	65	66	75	77	79
98	104	120	124	132	133	142	145
150	151	156	158	182	187	191	193
199	204	206	207	213	224	237	240
248	255	256	257	258	263	266	283
285	286	291	298	302	315	317	322
332	337	347	354	366	371	373	379
381	399	395	399				

Prestito del comune di Jesi 1869 (di lire 251,200 diviso in 10 serie di 314 Obbligazioni da lire 100). — 12^a Estrazione, 15 luglio 1875.

Serie 1 ^a	N.	287	Serie 6 ^a	N.	1769
» 2 ^a	»	497	» 7 ^a	»	1945
» 3 ^a	»	923	» 8 ^a	»	2346
» 4 ^a	»	953	» 9 ^a	»	2696
» 5 ^a	»	1511	» 10 ^a	»	2941

Credito fondiario del Banco di Santo Spirito in Roma. — Estrazione, 1° agosto 1875:

N.	16	108	193	226	264	324	339	350	377	474
528	561	574	733	767						

Rimborso al 1° ottobre prossimo venturo a Roma presso la propria Cassa.

SITUAZIONE DELLA BANCA DI FRANCIA

ATTIVO	22 Luglio 1875	29 Luglio 1875
Numercario	1,560,741,912	1,561,955,034
Cambiali scadute la vigilia da incassare il giorno stesso ..	212,582	357,070
Portafoglio { Commercio	261,165,446	259,657,331
di Parigi { Buoni del Tesoro	706,762,500	694,732,500
Portafoglio delle Succursali ...	224,932,666	232,826,002
Anticipazioni sopra verghie metalliche Parigi ...	8,922,800	8,684,900
Id. id. Succursali	8,003,700	8,131,200
Anticipazioni sopra valori pubblici Parigi ...	25,328,400	25,045,200
Id. id. Succursali	17,526,800	17,569,100
Anticipazioni sopra azioni e obbligaz. ferroviarie Parigi ...	15,214,100	15,044,200
Id. id. Succursali	13,089,100	13,084,200
Anticipazioni sopra obbligaz. del credito fondiario Parigi ...	1,233,800	1,245,200
Id. id. Succursali	513,600	517,900
Anticipazioni allo Stato	60,000,000	60,000,000
Rendite Legge 17 mag 1834 della riserva/Ex Banche Dipar.	10,000,000	10,000,000
Rendite disponibili	2,980,750	2,980,750
Rendite immobilizzate	67,329,613	67,329,613
Palazzo e mobiliare della Banca	100,000,000	100,000,000
Immobili delle succursali	4,000,000	4,000,000
Depositi di amministrazione ...	3,574,123	3,574,884
Impiego delle riserve speciali ...	841,649	1,515,381
Conti diversi	24,364,209	24,364,209
Conti diversi	18,782,440	18,508,708
PASSIVO		
Capitale ella Banca	182,500,000	182,500,000
Utili in aumento al capitale ..	8,002,313	8,002,313
Riserve { Legge 17 maggio 1834	10,000,000	10,000,000
mobiliali { Ex Banche Dipartim.	2,980,750	2,980,750
Legge 9 giugno 1857	9,125,000	9,125,000
Riserva immobiliare della Banca	4,000,000	4,000,000
Riserva speciale	24,364,209	24,364,209
Biglietti in circolazione	2,428,700,910	2,416,328,340
Arretrati di valori trasferiti o depositati	4,987,379	4,398,728
Biglietti all'ordine	9,763,714	8,953,260
Conti correnti del tesoro, creditore	157,527,263	166,673,552
Conti correnti a Parigi	237,634,223	233,077,469
Conti correnti nelle succursali ..	33,052,282	38,177,187
Dividendi da pagare	5,444,003	4,522,462
Effetti al contante non disponibili ..	1,466,188	1,787,883
Sconto e interessi diversi	2,421,508	2,691,631
Risconto dell'ultimo semestre ..	2,618,665	2,618,665
Riserve per cambiali in sofferenza	4,001,750	4,001,750
Conti diversi	6,929,932	6,917,981
TOTALE eguale dell'attivo e del passivo	3,135,520,094	3,131,123,185

Paragone dei due Bilanci

	Aumento	Diminuzione
Incasso metallico	1,253,122	>
Portafoglio commerciale	6,385,221	>
Buoni del Tesoro	>	12,030,000
Anticipazioni totali su pegno ..	>	510,500
Biglietti in circolazione	>	12,372,570
Conto corrente del Tesoro	9,146,289	>
Conti correnti dei privati	568,151	>

SITUAZIONE

DELLA BANCA D'INGHILTERRA - 29 luglio 1875

DIPARTIMENTO DELL'EMISSIONE			
Passivo	L. st.	Attivo	L. st.
Biglietti emessi ...	42,915,530	Debito del Governo ...	11,015,100
		Fondi pubbl. immobiliz.	3,984,900
		Oro coniato e in verghie	27,915,530
TOTALE ..	42,915,530	TOTALE ..	42,915,530

DIPARTIMENTO DELLA BANCA			
Passivo	L. st.	Attivo	L. st.
Capitale sociale	14,553,000	Fondi pubblici disponibili	14,026,626
Riserva e saldo del conto profitti e perdite	3,381,994	Portafogli ed anticipazioni su titoli	18,712,808
Conto col tesoro	3,590,209	Biglietti (riserva)	14,691,085
Conti particolari	26,222,114	Oro e argento coniato ..	693,142
Biglietti a 7 giorni ...	376,344		
TOTALE ..	48,123,661	TOTALE ..	48,123,661

PARAGONE COL BILANCIO PRECEDENTE

	Aumento	Diminuzione
	L. st.	L. st.
Circolazione (senza i biglietti a 7 giorni)	>	28,280
Conto corrente del Tesoro e delle pubbliche amministrazioni	209,576	>
Conti correnti di privati	>	425,101
Fondi pubblici	>	250,000
Portafoglio e anticipazioni	>	258,501
Incasso metallico	277,554	>
Riserva in Biglietti	504,380	>

GUIDA

DELLA

MONTAGNA PISTOIESE

DEL

Prof. GIUSEPPE TIGRI

SECONDA EDIZIONE

corredata di estesissime indicazioni, di carta topografica, di 7 vedute e di articoli speciali sopra S. Marcello. Cutigliano, Cavinana, Boscolungo, ecc.

Volume di 175 pagine legato alla bodoniana, vendibile dal Banco Annunzi, Via del Castellaccio, 6, Firenze, al prezzo di L. 2, 00.

Si spedisce raccomandato con aumento di cent. 40
» non raccomandato » » 40

BOLTRI

STUDI

SULLE TURBINE

PREZZO L. - L.

PASQUALE CENNI, gerente responsabile.

FIRENZE, TIPOGRAFIA DELLA GAZZETTA D'ITALIA